



diritto & religioni

Semestrale
Anno VII - n. 2-2012
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

14



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno VII - n. 2-2012
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Iván Ibán - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura

La grandezza e l'opera del Vescovo Settimio Caracciolo, canonista e civilista

GIUSEPPE SCCELLINI

1. *La Vita e le Opere*

Sulla scia dei suoi migliori predecessori si muove mons. Settimio Caracciolo. Rigore, severità, perfetta aderenza e piena applicazione nella vita della diocesi di quanto insegnava il Magistero della Chiesa.

Settimio Caracciolo nacque a Napoli il 17 settembre 1862 da don Ferdinando, marchese di Pietravalle e da donna Maria Monaco la Valletta. Al Chiericato di Napoli fu aggregato nel 1882 e fu ordinato sacerdote tre anni dopo. Completò gli studi sacri presso l'Accademia Ecclesiastica a Roma, addottorandosi in Sacra Teologia ed in Diritto Civile e Canonico. Nel 1888 venne aggregato alla famiglia pontificia. Richiamato da Napoli a Roma, su disposizione di papa Leone XIII, fu nominato Canonico dell'Arcibasilica Lateranense e Prelato Domestico.

Contava 36 anni nel 1898, quando fu preconizzato Vescovo di Alife (Ce): prese possesso della Diocesi nel dicembre di quell'anno per iniziarvi un'intensa attività episcopale: si adoperò con religioso vigore nel governo pastorale e tenne la cattedra di teologia dogmatica e storia ecclesiastica nel locale Seminario.

Pio X lo prescelse come Visitatore apostolico di varie Diocesi della Sicilia, della Basilicata e delle Puglie e come Amministratore apostolico della diocesi di Calvi e Teano (Ce).

Il 10 aprile 1911 fu trasferito dalla sede vescovile di Alife a quella di Aversa (Ce). La soddisfazione della vasta e illustre diocesi aversana fu vivissima ed il Collegio dei Parroci del centro diocesano esultò per la lieta notizia¹.

¹ AA.VV., *Al novello vescovo mons. Settimio Caracciolo dei Principi di Torchiarolo*, omaggio dei parroci della città, Aversa, 1911.

Questa diocesi, per mons. Settimio Caracciolo, divenne il campo di un ministero lungo e fecondo.

Come prima azione richiamò in Aversa gli Ordini religiosi degli Agostiniani e dei Conventuali, che in precedenza erano stati soppressi con le leggi eversive. Riaprì il Convento dei Frati Francescani in località Sant'Antonio. Chiamò in Diocesi le Piccole Ancelle del S. Cuore. Creò nuove Parrocchie in tutto l'Agro aversano. Edificò il piccolo convento francescano di S. Girolamo e restaurò l'antica parrocchia di S. Maria a Piazza e la Chiesa di S. Maria del Popolo. Creò gli Ebdomadari Soprannumerari ed i Partecipanti della Cattedrale. Contribuì all'apertura in Ducenta del Seminario delle Missioni Estere (PIME). Allo scoppio della prima guerra mondiale, mons. Caracciolo, con vero spirito patriottico, offrì alle autorità Militari gli ampi locali del 1° Seminario, che furono adibiti ad Ospedale Militare.

Sotto di lui furono anche progettati ed iniziati i lavori del 1° Seminario, perché gran parte di esso era stato lesionato dal rovinoso terremoto del 23 luglio 1930.

Per ben due volte fece la S. Visita in tutta la diocesi e nel 1922 indisse il quarto Sinodo Diocesano della storia della diocesi di Aversa. I precedenti erano stati celebrati dal vescovo Pietro Ursino, nell'anno 1594; dal vescovo Carlo Carafa, nel 1616 e dal card. Innico Caracciolo nel 1703. Nell'anno successivo, il Sinodo fu celebrato².

La sua personalità, il suo carattere aperto e gioviale, l'indefessa operosità e l'oculata amministrazione risaltano dallo stesso Sinodo, dalle sue molteplici realizzazioni, dalle accorate Lettere e Visite pastorali.

Persino nei lunghi mesi, in cui fu affetto da una malattia cardiaca che lo spense il 23 novembre 1930, svolse un'attività amministrativa costante.

I suoi scritti attestano una profonda cultura nelle discipline ecclesiastiche, che gli consentì di guidare con saggezza una grande diocesi in maniera tale da rendere il clero luce per le famiglie nell'educazione della prole e nella lotta alla bestemmia, alla violenza, alla delinquenza in genere, che tormentava questa Terra.

Alla sua morte furono celebrate solenni esequie nella Cattedrale. La salma di mons. Caracciolo, com'era suo desiderio, fu tumulata nella Chiesa Cattedrale di Aversa.

² SYNODUS DIOCESANA SANCTAE AVERSANAEC ECCLESIAE A SEPTIMIO CARACCIOLO TORCHIAROLO, EPISCOPO AVERSANO, celebrata die 8,9,10 Octobris MCMXXII, Neapoli, MCMXXIII.

2. *Le Lettere Pastorali*

Ogni anno il Caracciolo aveva premura di far giungere le sue parole, attraverso le Lettere Pastorali, al clero e al popolo.

Questo era un modo per sentirsi parte integrante del tutto e di poter operare in mezzo alla gente per diffondere la parola di Dio.

Con una similitudine il Caracciolo sintetizza il suo ministero pastorale: “Come al pastore si appartiene tener lontano il gregge da pascoli nocivi e dalle acque inquinate e condurlo ai pascoli pingui e salutari ed alle più pure fonti, così è dovere del Vescovo tener lontani i fedeli alle sue cure commessi dal veleno dell'errore e del vizio e guidarli alla verità e alla virtù; condurli tutti a Gesù Cristo, via, verità, vita; impedire che alcuno se ne allontani; ricondurvi i traviati”³.

Compito del vescovo era quindi vegliare sulla purezza della fede e riportare sulla retta via i traviati che a quel tempo, a causa del modernismo che insidiava le basi della religione, erano tanti.

Per svolgere bene questo compito il Caracciolo faceva affidamento non solo sui sacerdoti, ma anche sulla famiglia e sulla scuola.

In una Lettera Pastorale, infatti, il Caracciolo sostiene come “dovere urgentissimo dei genitori di mandare i figlioletti all'istruzione catechistica”⁴.

In questa lettera il Vescovo ribadisce più volte la necessità di impartire ai fanciulli lezioni di catechismo e inoltre si raccomanda in modo particolare con i sacerdoti, affinché si adoperino su questa via.

Il Caracciolo vede l'insegnamento del catechismo come “apportatore di più grandi benefici agli individui, alle famiglie, alla società”⁵.

Poiché la diffusa ignoranza religiosa rende quasi vani i suoi tanti sforzi per migliorare la situazione morale della diocesi, anche nella lettera pastorale del 1913, sostiene “la necessità dell'istruzione religiosa dei fedeli, la quale si ha propriamente per l'insegnamento del Catechismo, nel quale ordinatamente si insegnano le verità religiose da credere per fede ed i precetti morali da osservare”⁶.

I sacerdoti, quindi, erano incaricati di estirpare gli errori del popolo per

³ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale al Clero e alla Diocesi di Aversa*, Tip. Pontificia M. D'Auria, Napoli, 1911, pp. 4-5.

⁴ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale “Per la Quaresima del 1913”*, Tip. Fratelli Noviello, Aversa, 1913, p. 5.

⁵ *Ivi*, p. 6.

⁶ *Ivi*, p. 4.

rafforzarlo nella fede e nella virtù; per fare ciò era necessario mantenere viva la purezza del loro stato sacerdotale⁷.

I sacerdoti dovevano eliminare, con l'istruzione religiosa, "le conoscenze non vere, non buone, ma false e bugiarde che viziano l'intelletto, ne corrompono il giudizio"⁸.

Il responsabile del decadimento dei valori religiosi, morali e sociali e del traviamiento dell'intelletto era il modernismo, grande nemico del Caracciolo che lo definisce nuova eresia.

Il Vescovo cercò di ripristinare un certo rigore anche nella forma esteriore e tentò di riportare un po' di ordine e disciplina anche nell'abbigliamento dei sacerdoti⁹.

Nella lettera pastorale del 1914 stabilì l'obbligo di portare l'abito ecclesiastico e l'abito talare per la celebrazione della messa; inoltre proibì di mostrarsi in pubblico senza sottana o collare.

La lettera pastorale del 1915 non poteva che essere indirizzata sul perché Dio punisce tutti gli uomini con i suoi castighi. Questo castigo era rappresentato dai dolori della prima guerra mondiale e la causa di ciò risiedeva nei peccati che gli uomini continuamente commettevano contro Dio; per Caracciolo, non restava che redimersi ed eliminare i peccati attraverso la preghiera quotidiana¹⁰.

Egli ci tiene a sottolineare che "uno spirito pagano, oggi, tutto informa la vita pubblica e privata, e l'uomo pare non viva che per soddisfare la triplice concupiscenza, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita"¹¹.

L'uomo, indirizzato alla conquista dei beni materiali, si allontanava sempre più da Dio e il Caracciolo invita l'uomo a distaccarsi da quei beni e a rivolgersi unicamente a Dio e di farlo attraverso il sacramento della penitenza.

Tutti abbiamo bisogno della penitenza perché "sino a che si sta nella vita presente nessuno, senza uno speciale privilegio del Signore, ... può commettere alcuna colpa veniale, almeno semideliberata"¹².

⁷ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Al clero e alla Diocesi di Aversa"*, Tip. Pontificia M. D'Auria, Napoli, 1911.

⁸ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1912"*, Tip. Fratelli Noviello, Aversa, 1912, p. 4.

⁹ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1914"*, Tip. Fratelli Noviello, Aversa, 1914.

¹⁰ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1915"*, Aversa, 1915.

¹¹ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1916"*, Aversa, 1916, p. 6.

¹² SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1916"*, Aversa, 1916, p. 10.

La guerra non serviva che a peggiorare la situazione e ad impoverire e mortificare sempre più la popolazione. A questo proposito il Caracciolo scrive che “l’ora è, senza dubbio, una delle più critiche che mai ricorda la storia, la guerra che da tre anni sconvolge l’Europa, anzi il mondo intero, sta per entrare in una fase di maggiore attività e le sue conseguenze si fanno sentire, d’ora in ora, sempre più gravi, pungenti”¹³.

Nella stessa lettera il Caracciolo ricorda agli uomini che la guerra, come tanti altri mali che si abbattano sull’umanità, rappresenta un castigo di Dio dal momento che loro non rispettano più i suoi comandamenti.

“La profanazione della festa, la esecranda bestemmia, la ribellione ai genitori ed alle legittime autorità, l’omicidio, il ferimento, la disonestà, il furto, la frode, l’ingiustizia, la calunnia, la menzogna, lo scandalo d’ogni parte dilagano e tutta inondano la terra”¹⁴.

Nonostante questo clima di rilassatezza morale e di sconforto, il Vescovo invita gli uomini a non abbattersi e a confidare nel Signore le proprie speranze: “sollevate in alto i vostri cuori ... date ascolto alla voce del Signore che ... invita tutti a confidare in Lui, a riporre in Lui la loro fiducia”¹⁵.

“Il male si combatte con la penitenza, la preghiera, la mortificazione dei sensi, e la frequenza dei Sacramenti”¹⁶.

Nel 1918, terminata la guerra, il Caracciolo affronta il tema della Misericordia Divina per aver posto fine a tanta distruzione e morte¹⁷, inoltre invita “ogni uomo a tener di continuo sollevato a Dio la mente ed il cuore e con la preghiera implorare gli aiuti, i soccorsi, le grazie opportune, necessarie”¹⁸.

Il tema della lettera pastorale del 1920 è la pace “desiderio supremo di tutti gli uomini di ogni luogo, di ogni tempo, di ogni condizione; essa è la meta suprema delle umane aspirazioni e per essa sono spese le umane energie”¹⁹.

“Anche oggi, anche dopo l’immane conflitto che tutto lasciava sperare dovesse essere seguito da una lunga era di pace, sull’orizzonte dei popoli e delle nazioni si veggono addensar tante nubi, che non possono non suscitare le più vive apprensioni”²⁰.

¹³ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale “Per la Quaresima del 1917”*, Aversa, 1917, p. 3.

¹⁴ *Ivi*, p. 12.

¹⁵ *Ivi*, p. 8.

¹⁶ *Ivi*, p. 14.

¹⁷ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale “Per la Quaresima del 1918”*, Aversa, 1918.

¹⁸ *Ivi*, p. 5.

¹⁹ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale “Per la Quaresima del 1920”*, Aversa, 1920, p. 1.

²⁰ *Ivi*, p. 2.

Dopo la grande guerra, pur essendo vivo in ogni uomo il desiderio di tranquillità, il mondo intero non riusciva ancora a trovare la pace, ma essa, per Mons. Caracciolo, non è solo assenza della guerra, bensì il rispetto del prossimo e dei suoi averi, desiderio di vivere i valori spirituali, rinuncia a spregevoli interessi e piaceri, contegno dignitoso nell'agire e nel parlare.

L'uomo non poteva trovare alcuna pace dal momento che si andava allontanando sempre più da Dio e dalla Chiesa poiché nella società dominava "l'apostasia da Dio, l'apostasia da Gesù Cristo e dalla Chiesa, la concezione ... materialistica della vita"²¹.

Il Vescovo è sempre più convinto che "se da tutti si praticasse la religione cristiana, osservandone le leggi, i precetti, usandone i sacramenti, ognuno saprebbe ben regolare i propri desideri, tenere a freno le proprie passioni; e solo così potrebbe sperarsi pace nel mondo, nella società, nei popoli, nelle nazioni, negli individui, pace non effimera, ma vera e duratura"²².

La pace può essere trovata solo con il rispetto dei precetti che Cristo ci ha insegnato, rifuggendo dalla bestemmia, "il cancro roditore della umana società..., il morbo pestilente che ne contamina l'ambiente, ne mina le basi"²³.

Il Vescovo ammoniva il popolo dichiarando "guerra alla bestemmia e guerra feroce; la si perseguiti, la si combatta come mostro orrendo ovunque si annidi, in pubblico ed in privato, nelle case, nelle officine, nei campi, nelle piazze, nei luoghi di ritrovo"²⁴.

Nella lettera pastorale del 1923 il Caracciolo dedica la sua attenzione all'Azione Cattolica che contribuì, dal centro della diocesi fino alle più lontane parrocchie rurali, alla formazione morale e religiosa di un gran numero di giovani.

Il Caracciolo vedeva nell'Azione Cattolica un potente strumento in grado di rinvigorire la coscienza religiosa e di consolidare l'idea di Dio e della Chiesa negli individui e nella società²⁵.

Il 1925 fu l'anno del Giubileo ed il Caracciolo, nella lettera pastorale di quell'anno, colse l'occasione per sottolineare "la necessità grave, urgente, da tutti ormai sentita, per gli individui, per le famiglie, per la società intera di mutare rotta, di un nuovo orientamento, di un completo radicale rinnovamento"²⁶.

²¹ *Ivi*, p. 3.

²² *Ivi*, p. 9.

²³ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1921"*, Aversa, 1921, p. 3.

²⁴ *Ivi*, p. 6.

²⁵ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1923"*, Aversa, 1923, p. 6.

²⁶ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1925"*, Aversa, 1925, p. 3.

Questo rinnovamento consisteva “nel rivestire l'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità, nella piena sottomissione a Dio, a Gesù Cristo, di tutto l'uomo, della sua mente, del suo intelletto nell'ossequio della fede, del suo cuore, della sua volontà nell'obbedienza, nell'osservanza esatta delle sue leggi, dei suoi precetti”²⁷.

Il Vescovo si impegnò nel rendere la diocesi operosa nel lucrare le indulgenze Giubilari e, in occasione della festa della Conversione di San Paolo, annunciò il Giubileo diocesano fino al 31 dicembre del 1926²⁸.

Le lettere pastorali del nostro vescovo ci fanno capire quanto egli avesse a cuore la sua missione di custode della parola di Dio e di protettore e sorvegliante del suo gregge.

Grazie a queste lettere, che sembrano quasi poesie, a volte molto dolci e paterne altre volte più dure, si evince il grande amore che egli nutriva per Dio e per tutte le sue creature.

3. I Bollettini Diocesani

L'intento del Caracciolo, nel dar vita al periodico diocesano²⁹, era la formazione spirituale, morale e giuridica del clero.

In quel periodo molti sacerdoti possedevano un bagaglio culturale assai modesto e si adagiavano sulle nozioni basilari acquisite durante il periodo di formazione in seminario.

Il Bollettino, quindi, si proponeva di essere una guida e di fornire un aggiornamento proprio a quei sacerdoti che avevano il compito di guidare i fedeli sulla retta via e nel rispetto delle norme ecclesiastiche.

Grazie al Bollettino della diocesi di Aversa, negli anni 1928-30 si ebbe un rifiorire delle vocazioni sacerdotali; si dettarono nuove norme per una buona formazione dei seminaristi e la vita del clero ebbe una netta ripresa.

Sotto il governo pastorale del Vescovo Caracciolo ebbe inizio, per la Chiesa Aversana, un cammino di rinnovamento della vita cristiana e la vita religiosa si adeguò alle esigenze dei nuovi tempi, soprattutto con la nascita di varie associazioni e dell'Azione Cattolica.

²⁷ *Ivi*, p. 6.

²⁸ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1926"*, Aversa, 1926.

²⁹ *Bollettino della Diocesi di Aversa* – Ufficiale per gli atti della Rev.ma Curia. Tip. Fratelli Noviello, Aversa, 1928-1930.

4. *Le Visite Pastorali*

Nell'immediato dopoguerra Mons. Settimio Caracciolo volle effettuare nella Diocesi la S. Visita pastorale, per rendersi conto di persona della situazione morale e religiosa che regnava e per affrontare e risolvere i vari problemi con cognizione di causa.

Le Sante Visite, anche se ancora in via di ordinamento, riescono a darci un valido contributo per capire e seguire le vicende pastorali dell'episcopato del Caracciolo.

Esse sono contenute in quattro grandi custodie nell'Archivio Storico Diocesano di Aversa e raccolgono fascicoli riguardanti le singole chiese parrocchiali: la I custodia contiene la S. Visita del 1919; la II custodia contiene la S. Visita del 1924; la III custodia contiene documenti dello stesso anno; la IV custodia contiene la S. Visita del 1929.

Di queste Visite realizzate dal Vescovo le più significative sono la prima, che fu indetta il 21 novembre del 1919 e l'ultima realizzata a distanza di dieci anni.

Data la mole dei fascicoli delle S. Visite, tratteremo, per linee generali, solo di queste due.

Poiché la visita pastorale è la premessa necessaria per una buona conoscenza e per un buon funzionamento della diocesi, essa fu il primo pensiero del Caracciolo dopo che fu nominato Vescovo di Aversa.

La prima Visita pastorale fu preparata proprio in questo periodo, difatti il Caracciolo, nel settembre del 1911, fece pubblicare un questionario³⁰ a cui ogni parroco era tenuto a rispondere per far conoscere meglio al Vescovo l'effettiva situazione delle varie parrocchie.

Le domande riguardavano i dati personali di ogni chierico, i beneficiari, lo stato delle parrocchie, i capitoli, le vicende locali, le congreghe, la cura delle anime, le comunità religiose femminili.

Il Vescovo si mostrava molto scrupoloso nel voler sapere tutto della vita del prete e delle suore, delle quali sembra che non si fidi molto.

Da un'attenta lettura delle relazioni stilate dai parroci ci rendiamo conto che la S. Visita non coinvolse tutte le parrocchie della diocesi.

Le relazioni riguardano solo queste parrocchie: la parrocchia di Pascarola; la parrocchia di S. Pietro Apostolo in Caivano; la parrocchia di S. Michele Arcangelo in Trentola; la parrocchia del SS. Salvatore in Casal di Principe; la parrocchia di Carditello; la parrocchia di San Cipriano; la parrocchia di Casa-

³⁰ SETTIMIO CARACCIOLO, *Quesiti per la Santa Visita della Diocesi di Aversa*, Aversa, 1911.

puzzano; la parrocchia del SS. Redentore in Frattamaggiore; la parrocchia di Casapesenna; la parrocchia di Calandrino; la parrocchia di Casaluce; la parrocchia di Carinaro; la parrocchia di S. Nicola d'Aversa; la parrocchia di S. Maria a Piazza d'Aversa; la parrocchia di Santa Maria a Costantinopoli d'Aversa.

Il Vescovo, con questa Visita, si riprometteva di riportare il clero diocesano ad un tenore di vita più aderente agli standard sacerdotali e di cancellare con la fede, la speranza e la carità gli orrori e gli strascichi della guerra.

Sotto l'episcopato del Caracciolo non mancarono coloro che svolsero una valida azione di apostolato e che, utilizzando come tramite la cultura e la pietà, riuscirono ad estirpare le radici dell'eresia modernista.

Una delle relazioni più dettagliate è quella del parroco don Antonio Mugione della parrocchia di S. Pietro Apostolo in Caivano³¹.

Lo stesso don Mugione, con lo scopo di diffondere la dottrina cristiana, aveva istituito nel 1914 una Scuola di Religione; ai sacerdoti giovani aveva affidato il compito di insegnare il catechismo ai fanciulli; alle giovinette, che avevano seguito il corso dei sacerdoti e che erano affiancate da donne devote, aveva affidato l'insegnamento del catechismo alle bambine e fanciulle.

Il testo che veniva utilizzato era il Catechismo di Pio X, testo che lo stesso Caracciolo in una lettera pastorale³² aveva indicato come quello che rispondeva meglio alle esigenze dei tempi.

Nella parrocchia di don Mugione la Prima Comunione veniva conferita solo a Pasqua e alla fine del mese di maggio e solo dopo aver sostenuto un piccolo esame alla presenza del parroco o di qualche altro sacerdote della parrocchia.

Tra gli abusi che il parroco segnalava uno riguardava il sacramento del battesimo, infatti nella relazione annotava che moltissimi facevano conferire il Battesimo fra gli otto giorni dopo la nascita; molti anche dopo e senza padrini.

Questa del parroco era la risposta ad una precisa domanda posta dal Caracciolo nei quesiti, ovvero se il battesimo, all'interno della diocesi, veniva o meno conferito tra le 24 ore o entro gli otto giorni e se, come anche il Codice di Diritto Canonico prescriveva, alla presenza dei padrini.

Questo concetto fu ribadito dal Caracciolo, qualche anno più tardi, anche nel Sinodo Diocesano³³.

³¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *Santa Visita del 1919, Relazione della Parrocchia di S. Pietro Apostolo in Caivano*, Custodia I, Aversa.

³² SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1913"*, Tip. Noviello, Aversa, 1913, p. 4.

³³ SETTIMIO CARACCILO, *Synodus Dioecesisana*, *op. cit.*, p. 46.

La relazione di don Mugione non si limita solo alla descrizione della parrocchia, ma si estende anche a quella del paese. Grazie a lui sappiamo che Caivano pullulava di circoli e circoletti che sorgevano all'improvviso per poi subito sparire; che vi era presente il Circolo Politico del Partito Popolare Italiano, la Lega di Miglioramento Socialista, il Circolo Sportivo Giovanile; il Circolo dei Tranvieri; la Società Cattolica fra i muratori per il culto a S. Pietro Apostolo.

Il parroco, infine, come mali presenti nella parrocchia rilevava la bestemmia, l'indifferenza religiosa, il lavoro nei giorni di festa e qualche raro caso di concubinato.

Un'altra relazione interessante ai nostri fini è quella del parroco Ciccarelli della parrocchia di "San Michele Arcangelo" di Trentola³⁴; in questa parrocchia si riscontra la mancanza di circoli ed opere cattoliche, di usurai, di eretici, di giornali e opuscoli immorali e di genitori che si rifiutano di far battezzare i figli entro i tempi stabiliti. Anche qui i vizi dominanti sono la bestemmia, la calunnia, la profanazione del giorno di festa e qualche pubblico concubinato.

Procedendo nella lettura delle relazioni dei parroci della diocesi, ci rendiamo conto del torpore religioso degli ecclesiastici e dell'indifferenza e ignoranza del popolo in materia di religione.

Nella relazione di don Michele Natale³⁵ notiamo la presenza di ecclesiastici che non svolgono il loro dovere, non aiutano il parroco nell'insegnamento del catechismo e svolgono per lo più vita casalinga. I mali presenti in questa parrocchia sono la bestemmia, la profanazione del giorno di festa, il taglio di viti, gli incendi di paglia. don Natale riporta anche, come rimedi a questi mali, il richiamare il popolo a Dio attraverso le Missioni e gli Esercizi Spirituali.

Tra i vizi dominanti nella Parrocchia di Carditello³⁶ il parroco annotava la bestemmia, anche se in parte ridotta e talvolta la profanazione del giorno di festa non per disprezzo, ma per accanimento al lavoro e al guadagno; come rimedi, invece, suggerisce Esercizi Spirituali annui, l'istituzione di leghe contro i bestemmiatori e pubbliche preghiere di riparazione in chiesa.

Nella Parrocchia di San Cipriano riscontriamo come vizi dominanti l'u-

³⁴ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1919, Relazione della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Trentola*, Custodia I, Aversa.

³⁵ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1919, Relazione della Parrocchia SS. Salvatore di Casal di Principe*, Custodia I, Aversa.

³⁶ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1919, Relazione della Parrocchia di Carditello*, Custodia I, Aversa.

briachezza e la bestemmia e come rimedi a questi mali, si prospetta la formazione di una lega di pie persone, per combattere l'alcolismo e contro la bestemmia l'educazione cristiana dell'infanzia abbandonata, pubbliche proteste e la lettura in chiesa di sacri sermoni.

Nella Parrocchia di Frattamaggiore i vizi dominanti sono la bestemmia, la mormorazione, la disonestà e riscontriamo una grande ignoranza religiosa anche da parte dei più assidui frequentatori della parrocchia.³⁷

Nella parrocchia di Carinaro³⁸ i vizi dominanti nel popolo sono la vanagloria e la presunzione, i bestemmiatori sono pochi, non vi sono eretici; come rimedi il parroco prospetta gli Esercizi Spirituali ed in modo particolare le Sante Missioni.

I vizi dominanti nella parrocchia di "S. Nicola" di Aversa sono la bestemmia, qualche caso di pubblico concubinato, un buon numero di profanatori del giorno di festa³⁹.

Nella parrocchia di "S. Maria a Piazza" sono diffusi la bestemmia, l'incontinenza e inoltre si riscontra la presenza di usurai e qualche caso di concubinato⁴⁰.

Infine anche nella relazione della parrocchia di "S. Maria di Costantinopoli" l'usura e la bestemmia sono particolarmente diffusi⁴¹.

Possiamo concludere dicendo che il Caracciolo, dalla risposta dei quesiti, si rese conto che i mali diffusi nelle varie parrocchie erano per lo più sempre gli stessi, ovvero la bestemmia, la profanazione del giorno di festa, casi sospetti di eresia, concubinato e usura.

La S. Visita del 1919 produsse i suoi effetti positivi nella diocesi, riportando un po' di disciplina e ordine all'interno degli ordini religiosi, ma non riuscì a realizzare in pieno gli obiettivi che il Caracciolo si era proposto.

La S. Visita del 1924⁴² presenta lo stesso schema della prima e sembra che la situazione morale non sia tanto migliorata e questo ci viene confermato

³⁷ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1919, Relazione della Parrocchia del SS. Redentore di Frattamaggiore*, Custodia I, Aversa.

³⁸ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1919, Relazione della Parrocchia di Carinaro*, Custodia I, Aversa.

³⁹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1919, Relazione della Parrocchia S. Nicola di Aversa*, Custodia I, Aversa.

⁴⁰ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1919, Relazione della Parrocchia S. Maria a Piazza di Aversa*, Custodia I, Aversa.

⁴¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1919, Relazione della Parrocchia di S. Maria di Costantinopoli*, Custodia I, Aversa.

⁴² ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, *S. Visita del 1924*, Custodia II-III, Aversa.

anche dall'ultima S. Visita che il Vescovo indisse il 4 aprile del 1929.

Anche la S. Visita del 1929 fu preceduta dalla pubblicazione di un questionario⁴³ nella cui parte introduttiva si rivela l'intento e il dovere che animava il Vescovo, cioè quello "di vigilare perché la dottrina e la morale cattolica si conservino sempre integre e pure, né vi serpeggi alcun errore, vizio o abuso o, se per disgrazia vi fosse penetrato, sia prontamente estirpato e la moralità, la pietà, la disciplina, la pace regnino sempre nel clero e nel popolo"⁴⁴.

La S. Visita fu indetta il 4 aprile del 1924 ed ebbe inizio nella Cattedrale di "S. Paolo" ad Aversa il 5 maggio dello stesso anno.

Le domande⁴⁵ riguardavano i dati personali di ciascun sacerdote, lo stato generale della parrocchia, dei capitoli, della cattedrale, delle collegiate, notizie locali, la cura delle anime, le comunità religiose.

Il Vescovo intimava tutti gli ecclesiastici a tenersi pronti per la Visita personale, locale e reale⁴⁶ e assicurava di farla procedere rapidamente e senza inutili perdite di tempo.

Mons. Caracciolo, inoltre, invitava le persone soggette alla Visita a rispondere in modo adeguato perché "il tacere od occultare alcuna notizia è peggio ancora di non dire la verità in S. Visita, è peccato e può essere punito anche con le censure ecclesiastiche"⁴⁷.

Probabilmente il Caracciolo non era rimasto molto contento delle risposte dei parroci delle precedenti Visite e forse per evitare omissioni, bugie o anche poca scrupolosità, minaccia i parroci con l'utilizzo di censure ecclesiastiche.

I quesiti del Caracciolo sono per lo più quelli già posti nell'opuscolo del 1911; questo a significare che, nonostante i suoi sforzi, la situazione morale non era del tutto cambiata e che vi erano ancora dei mali da dover combattere.

Questa S.Visita fu soltanto iniziata dal Caracciolo e non portata a termine perché il Vescovo, a causa di una malattia cardiaca, fu costretto ad una inattività forzata ed il 23 novembre del 1930 con lui si spense il Vescovo della purezza, della gioia in Cristo, della carità, del senno, della fermezza di governo, insomma di tutte quelle doti che appartengono ad un vero Pastore

⁴³ SETTIMIO CARACCILO, *Quesiti per la S. Visita della Diocesi di Aversa*, 4 Aprile 1929, Aversa, 1929.

⁴⁴ *Ivi*, p. 1.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 2-13.

⁴⁶ *Ivi*, p. 1.

⁴⁷ *Ivi*, p. 2.

d'anime; colui che con la preghiera e la meditazione voleva estirpare i vizi e gli errori e rafforzare il popolo nella fede e nella virtù.

I germi del cambiamento erano stati gettati e toccò ad altri, a distanza di qualche anno, raccogliere i frutti della grandissima azione pastorale svolta dal nostro Vescovo.

5. Il Seminario di Aversa e la formazione del seminarista

Il Seminario di Aversa, uno dei primi d'Italia, fu fondato nel 1566 dal Vescovo Balduino de Balduinis con l'intento di formare un clero valido per spirito di carità cristiana e per cultura sia sacra che profana.

Questo progetto fu portato a termine, qualche secolo più tardi, dal Vescovo Innico Caracciolo, alla cui riforma si ispirerà il nostro Settimio Caracciolo.

Sotto il suo episcopato si ebbe il periodo d'oro del Seminario, che fu conosciuto e invidiato da tutti i vescovi della Campania, i quali si recavano ad Aversa facendo a gara per accaparrarsene qualche membro come insegnante o rettore nei propri seminari.

Il cardinale arcivescovo di Benevento, il futuro Papa Benedetto XIII, venuto ad Aversa, umilmente implorò il Cardinale Caracciolo, che si mostrava restio a non volersi privare degli elementi migliori, per avere un soggetto di quel Seminario, anche "un guattero di cucina", poiché era convinto che anche questo avrebbe potuto dare più di qualunque altra persona potesse trovare⁴⁸.

È a questo periodo che il nostro Caracciolo volle ispirarsi, ma purtroppo i tempi erano molto cambiati.

Con il primo conflitto mondiale il Seminario, ridotto a pochi alunni, perché molti erano stati chiamati a prestare servizio militare, fu adoperato come Ospedale Militare.

Nonostante tutto il Vescovo continuò la sua opera di formazione dei seminaristi.

Settimio Caracciolo vuole fare del Seminario un campo in grado di produrre fiori di sacerdoti, ma per fare ciò era necessario scegliere i semi più adatti.

Nel Sinodo⁴⁹ e in qualche numero del Bollettino Diocesano, il Vescovo

⁴⁸ Bollettino della Diocesi di Aversa. Anno III, n° 6, 2 giugno 1930, pp. 7-8

⁴⁹ SETTIMIO CARACCILO, *Synodus dioecesisana ...*, op. cit., Caput. XIV, pp. 36-37.

precisa la necessità che nel Seminario entrino solo quei giovani con vocazione, ciò per evitare lo spreco di energie e risorse con l'ingresso di quei ragazzi interessati solo al conseguimento della Licenza Liceale.

Il Seminario doveva essere il luogo in cui i giovani, con l'aiuto dei sacerdoti, si preparavano a svolgere con cura la loro futura missione sacerdotale.

Il compito di incrementare le vocazioni doveva riguardare tutta la comunità cristiana ed era per questo che, alle necessità del Seminario, ognuno doveva provvedere a seconda delle proprie possibilità.

Le norme "sapientissime", emanate dal Cardinale Innico Caracciolo, furono rivedute dal nostro Caracciolo ed adattate ai nuovi tempi.

Il Vescovo esortava i sacerdoti a collaborare con la Curia per il conseguimento di buoni risultati. Questi dovevano contribuire a fomentare la scintilla della vocazione dei fanciulli che già la sentivano.

Istruire i fanciulli prima del loro ingresso in Seminario significava rendere a tutti un cammino più semplice ed agevole.

Lo stato sacerdotale non si doveva seguire per un fine umano o per soccorrere la famiglia in difficoltà, ma soltanto per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

"Il sacerdote non guarda ad ore di lavoro, non a fatica o lucro, ma vive unicamente pel suo gregge"⁵⁰.

Per favorire la formazione spirituale dei seminaristi, il Sinodo, oltre ai confessori, stabilì nel seminario la presenza costante di un direttore spirituale a cui poter fare sempre riferimento.

Gli alunni dovevano: confessarsi il più spesso possibile; dedicarsi, ogni giorno, alla meditazione, alla visita del SS. Sacramento, alla lettura spirituale e alla recita del Rosario; ogni mese andare in ritiro spirituale; portare l'abito talare e osservare le regole ecclesiastiche sotto pena di espulsione dal seminario.

Per quanto riguarda gli studi, veniva accordata la massima importanza all'insegnamento della religione; alla conoscenza del latino e della lingua madre; allo studio della filosofia razionale con le materie affini.

"Or la Chiesa del vescovo, designata di poi col nome di cattedrale, fu come il terreno scelto qua e là, che posto a coltura evangelica, fecondato dal seme della divina parola, irrigato dai canali della grazia che sono i sacramenti, irrorato dal sangue dell'Agnello che s'immola tutti i giorni dal vescovo, divenne ben presto la bella e fiorente vigna del Signore. Cristo stesso era la vite, immedesimato nella persona del vescovo, da cui si dira-

⁵⁰ SETTIMIO CARACCILO, *Il Celibato Ecclesiastico ...*, op. cit., p. 106.

mavano e distendevano i novelli cristiani, come giovani tralci dalle gemme gravide di fede, di speranza e di carità e crescendo e moltiplicando all'infinito, così da non bastare per tutti le sole cattedrali, sursero più tardi le parrocchie, quali diramazioni e propaggini delle chiese vescovili. All'ombra e nel circuito della cattedrale e della parrocchia, quasi gigli lungo i rivi delle acque, fiorirono le vergini cristiane, e con esse si diffuse nel popolo il profumo purissimo della morale evangelica e il candore del costume, le nozze si ebbero il bacio santo dell'amore e della benedizione di Dio, donde germogliò come rosaio la famiglia cristiana, e per tal modo la vecchia società pagana, ricevuto il battesimo di Cristo, rinacque cristiana e civile, rinnovellata di novelle linfe e di novelle fronde, ossia di tutte le bellezze sovranaturali della grazia nello spirito, e all'esterno dei pregi e vantaggi inestimabili di una nuova civiltà"⁵¹.

6. *La missione del sacerdote*

Il Caracciolo afferma che esiste una stretta relazione tra Religione e Sacerdozio.

Egli dice: "La religione in senso proprio ed oggettivo, non è che la somma delle relazioni morali tra Dio e l'uomo, tra il Creatore e la creatura razionale, relazione che si assommano nei doveri dell'uomo verso Dio"⁵².

"Sempre e dovunque, in ogni più bel campo dell'attività umana, appare circonfusa di gloria e di splendore la missione eminentemente santa e civile del Sacerdozio cattolico; dacché essa è il soffio creatore e ristoratore di Cristo, spiracolo di vita e bellezza, che perennemente alita nella Chiesa; è la fiamma viva che alluma e riscalda con le divine chiarezze della carità e bellamente s'incolora d'ogni altra virtù; simigliante nel suo passaggio a certe meteore del settentrione, le quali solcando il cielo, si lasciano dietro una lunga e fulgida striscia di luce"⁵³.

In quel periodo molti sacerdoti non si tenevano aggiornati sulla conoscenza delle norme più importanti che riguardavano la loro missione apostolica e possedevano un bagaglio culturale assai modesto tanto che il prete non si distingueva dal gregge cristiano che da lui attendeva di essere adeguatamente illuminato.

⁵¹ AA.VV., *Omaggio dei professori del Seminario ...*, op. cit., pp. 16-17.

⁵² SETTIMIO CARACCILO, *Il Celibato Ecclesiastico*, Desclée e C.I - Editori Pontifici, Roma, 1912, p. 1.

⁵³ AA.VV., *Omaggio dei Professori del Seminario ...*, op. cit., Aversa, 1911, p. 24.

Il Caracciolo, con le sue opere, tende a mantenere desto il senso della cultura e ad aggiornare quei sacerdoti che pretendevano di limitare la loro missione a celebrare la messa e a fare qualche confessione.

Il sacerdote era, per l'opinione pubblica, una persona istruita e colta, che conosceva il latino, il greco, l'ebraico, ma soprattutto la legge di Dio: quest'opinione pubblica poteva portare il sacerdote a perdere di vista il proprio ruolo di umile servo di Dio e quindi era necessario, per il sacerdote, ricorrere alla meditazione.

È la meditazione che forma lo spirito riflessivo e mantiene vivo il senso della fede nelle cose divine e attraverso essa il sacerdote conserva e fortifica la sua purezza.

Le parole del parroco Dell'Aversana-Orabona tendono a precisare che in un sacerdote è essenziale la purezza di cuore senza la quale nulla può crescere: "Sono mondi i cieli e gli astri tremuli ne sono lo splendore; ma cielo più bello è il cuore del Sacerdote e suo decoro i suoi occhi innocenti. A Dio danno gloria ed onore su l'arpe d'oro gli angeli suoi; ed il cuore del Sacerdote con i suoi palpiti immacolati canta inni non meno graditi a Dio.

Le aiuole fiorite e dorate mandano al Signore profumi di adorazione amorosa; ma aiuola, più cara al cielo, è l'animo puro del Sacerdote, la cui fragranza di virtù trae le anime ai sentieri del cielo.

Tolto al firmamento il sole, muore ogni bellezza ed inaridisce ogni fonte di vita.

Togliete al cuore del Sacerdote la purezza, ed è spenta la luce, e langue senza frutti il suo ministero. Tagliate le radici al fiore, alla pianta l'acqua sottraete, e l'uno e l'altra, seccati, vanno miseramente al fuoco.

E, senza purezza, albero secco è il Sacerdote e povero fiore marcito. Se confessa, monda le anime; se predica, illumina le menti; se sacrifica, immola la Purezza essenziale. Come, con mani e cuori impuri, può disimpegnare sì eccelsi uffici, sì alti ministeri? Ai Leviti e Sacerdoti della Legge antica fu detto: - Lavatevi e siate mondi - Santi siate, perché io Santo sono - Ai Ministri del nuovo Patto Gesù ha lasciato scritto: - Vi ho dato esempio perché mi imitate -.

O Santo Figlio di Maria, pietà di noi: Tu sei la Purezza e la Santità; ed a noi tu dona di seguire i tuoi passi. La tua Vergine Madre è candor dell'eterna Luce e specchio terso della sua Maestà: per la sua efficace intercezione concedi a noi di poter essere non indegni figli tuoi, perché ci hai fatti Ministri tuoi.

Al tuo Presepe cantano gloria gli Angeli puri, in adorazione si prostrano gli ingenui Pastori ed i savi Re Magi offrono tesori.

La Madre tua ti bacia e il Vergine Giuseppe lacrima di commozione.

Pargolo divino non ci rendete indegni di tanto dolce e santa compagnia!

Presepe vivente e perenne è l'altare, e tutti i giorni noi ad esso si ascende per immolarti, adorandoti, all'infinito Padre tuo, in espiazione dei falli nostri, in implorazione di grazie per la nostra santificazione.

Gesù diletto, non permettere mai che piede impuro salga il tuo santo altare a polluire le tue Carni immacolate, a bere la sua condanna di perdizione.

L'aere sia buia e guizzano lampi di spade ultrici. Che è Gesù? La tempesta del peccato, il sacrilegio di Giuda.

Madre tuttasanta, tuttabella, splendi sempre mattutina Stella nelle anime sacerdotali, a loro dona il tuo Gesù come ai pastori di Betlem e dell'Oriente ai Regi.

Loro infondi la stessa fede, lo stesso amore, perché, puri e casti sempre, servano qui degnamente il Figlio tuo, e lo godano con te per sempre in cielo. Sia"⁵⁴.

Il sacerdozio cattolico, quindi, è partecipazione del sacerdozio di Gesù Cristo ed è chiaro che gli uffici del sacerdote sono gli stessi esercitati da Cristo.

Cristo chiama gli Apostoli, e di conseguenza tutti i sacerdoti, "luce del mondo, sale della terra": luce, poiché a loro è affidato il compito di illuminare, con la parola di Dio, la vita degli uomini; sale, perché spetta a loro anche preservarli dalla corruzione del vizio e dell'errore con il buon esempio.

7. La disciplina del clero

Mons. Caracciolo, fin dal suo ingresso nella Diocesi Aversana, prestò la sua attenzione sulla disciplina del clero, perché si era reso conto che non era ben radicata. Sapendo che per ben procedere nella vita c'era bisogno di rispettare regole precise, attraverso il Sinodo dettò delle norme che valessero a guidare il clero verso una vita di pietà e di preghiera.

Per mantenere pura e intatta la fede cattolica nella Diocesi, era necessario che i sacerdoti si occupassero costantemente dei fedeli, vigilassero su di loro per impedire sul nascere l'affermazione di nuove eresie incutendo in loro i dettami delle Sacre Scritture e i fondamenti della religione stessa.

Per fare ciò era necessario preparare i sacerdoti.

Il Caracciolo si rese conto che per ottenere dei buoni risultati era neces-

⁵⁴ Discorso del Parroco Dell'Aversana - Orabona, dal *Bollettino Diocesano*, n°1, gennaio 1928. Aversa, 1928, pp. 7-8.

sario apportare delle modifiche alla disciplina del clero e imporre nuove disposizioni⁵⁵.

Il sacerdote doveva essere un esempio per i laici ed eccellere per la sua integrità di vita; per conseguire questi risultati egli doveva coltivare la preghiera e tutte le pratiche di pietà; confessarsi almeno una volta alla settimana; evitare tutti quei negozi e quelle attività che non si addicevano ad un sacerdote.

Tuttavia poteva frequentare quei luoghi (osterie, caffè, botteghe) solo in caso di strettissima necessità e per giusta causa.

Il Caracciolo vedeva nel contatto del clero con la donna in generale un pericolo troppo forte, tanto da consentirlo solo nel caso della catechesi.

Nel Sinodo l'Autore prese anche in considerazione la forma esterna che più si confaceva ad un sacerdote: stabilì l'obbligo di indossare la sottana, il mantello, il cappottino e la zimarra; di evitare di portare i capelli lunghi o fare ricorso al parrucchino. Senza la veste talare non solo non era permesso celebrare la messa, celebrare i sacramenti, officiare alle sacre funzioni, ma neanche uscire fuori dalla porta di casa. Nel caso in cui i sacerdoti avessero voluto conseguire il dottorato in alcune discipline laiche o insegnare nelle scuole pubbliche, necessitavano del permesso dell'Ordinario.

Inoltre il Sinodo ripristinò la consuetudine dei sacerdoti di riunirsi per la risoluzione dei casi morali e liturgici.

Queste riunioni si dovevano tenere tutti i mesi, tranne nel mese di Agosto e Settembre. Affinché queste disposizioni fossero rispettate il Sinodo fissò delle pene, quali la sospensione dalle confessioni, dalla predicazione e anche una multa pecuniaria a favore di qualche opera assistenziale nei confronti di quei sacerdoti che non vi partecipavano senza un serio motivo che ne giustificava l'assenza.

Molto importante è la funzione che il nostro Vescovo riconosce ai parroci⁵⁶.

Dovere dei parroci è conoscere tutte le sue pecorelle; correggerle quando sbagliano e aiutarle se si trovano in difficoltà, ma ancora una volta il Caracciolo insiste sull'importanza dell'educazione cattolica ai fanciulli.

Il parroco doveva avere gran cura dei fanciulli perché su di loro poggiava la continuità della fede; inoltre, era tenuto ad abitare nella casa parrocchiale e, per non fomentare le chiacchiere della gente, senza congiunti.

Il Caracciolo insiste su questa disposizione, perché il suo intento era quello di rendere la casa parrocchiale un luogo in cui il parroco, con i suoi

⁵⁵ SETTIMIO CARACCILO, *Synodus Dioecesisana ...*, op. cit., Capitolo VIII, pp. 17-18.

⁵⁶ SETTIMIO CARACCILO, *Synodus Dioecesisana ...*, op. cit., Capitolo XI.

collaboratori, potesse far sviluppare una piccola comunità parrocchiale in grado di risolvere, con un lavoro di squadra, i problemi della parrocchia, ma soprattutto dei parrocchiani.

Il parroco, inoltre, non poteva allontanarsi dalla parrocchia senza aver provveduto a trovare un sostituto a cui i fedeli, in caso di necessità, avrebbero potuto fare riferimento.

Il parroco doveva essere in continua relazione con il Vescovo, il Vicario Generale e il Vicario Foraneo ai quali riferire le difficoltà incontrate nella parrocchia e che richiedevano un intervento straordinario ed urgente. Oltre a ciò, nel mese di febbraio avevano l'obbligo di presentare alla Curia una relazione sullo stato della parrocchia considerando le abitudini, la pietà del popolo, gli errori che vi serpeggiavano, ma anche rimedi per estirparli.

Il sacerdote non doveva permettere, neanche per un solo istante, che la fiamma di Cristo si affievolisse; aveva il compito di tenere desto l'ardore cristiano in sé e di condurre gli altri alla salvezza⁵⁷.

Dio giudicherà i meriti del sacerdote anche dalle anime che sarà capace di salvare; il sacerdote, quindi, doveva vivere tenendo presente che nel registro di Dio venivano annotati tutti i momenti della sua vita come voti positivi o negativi.

Se egli fosse riuscito a stabilire questo sistema di vita, avrebbe assunto l'abito del vivere secondo i veri precetti di Cristo e avrebbe trascorso la sua vita senza aver paura della morte.

Affinché i sacerdoti mantenessero questo tenore di vita, nel 1910, nella Diocesi di Aversa era stata fondata l'Associazione dei Sacerdoti Adoratori.

In un numero del Bollettino⁵⁸ il Can. Giovanni Fabozzi ricorda i doveri degli associati: - fare ogni settimana un'ora di adorazione al SS. Sacramento; - offrire le adorazioni per la prosperità della Chiesa; - celebrare, almeno una volta l'anno, la Messa in suffragio dei defunti ed applicare, una volta al mese, allo stesso scopo l'indulgenza plenaria; - partecipare al ritiro mensile e al convegno annuale diocesano; - impegnarsi per tutte le forme di apostolato eucaristico.

I sacerdoti, aderendo a questa associazione, non facevano altro che rafforzare la loro fede in Cristo e nutrire i valori alti dello spirito cristiano.

In una lettera pastorale⁵⁹, il Caracciolo tende a precisare quale è la missione affidata al clero dicendo che: "Gesù Cristo venne al mondo per la salute,

⁵⁷ Cfr. ROBERTO VITALE, dal *Bollettino Diocesano*, n° 1, gennaio 1930, p. 2.

⁵⁸ *Bollettino Diocesano*, n° 2, febbraio 1930, pp. 7-8.

⁵⁹ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Al dilettissimo clero della Diocesi di Aversa"*, Aversa, 1911.

per la redenzione del genere umano ... per illuminare le menti degli uomini e liberarli dal duro servaggio dell'errore; per riscaldarne i cuori, ritrarli dal vizio, e confortarli alla virtù ..."⁶⁰.

Poiché il clero della Diocesi di Aversa era sempre stato considerato uno dei migliori d'Italia, era necessario che questo primato non venisse accantonato.

Proprio per questo motivo, il Caracciolo, per prevenire qualsiasi pericolo di rilassamento, ricorda agli ecclesiastici:

1. il dovere di mantenere vivo lo spirito di vocazione sacerdotale e della grazia della sacra ordinazione;

2. l'obbligo di fare almeno ogni due anni i santi spirituali esercizi, per una settimana, in qualche casa religiosa;

3. l'esatta osservanza delle Rubriche nell'amministrazione dei Sacramenti e nelle Sacre funzioni;

4. il bisogno della riservatezza e il divieto di frequentare luoghi che poco gli si addicono;

5. il dovere di indossare l'abito talare (cioè la sottana), di portare il collare di stoffa nera con colletto sovrapposto di tela bianca e la tonsura, grande più o meno come un'ostia;

6. l'obbligo di intervenire alla riunione per la discussione dei casi morali e liturgici;

7. il divieto di pubblicazione di qualsiasi testo senza la revisione e il permesso dell'Ordinario;

8. il divieto di negoziare;

9. il divieto di accettare uffici e cariche profane senza la licenza del Vescovo o del Vicario Generale;

10. il divieto di coabitare con donne estranee di età inferiore ai 40 anni;

11. il dovere di tenere il registro delle Messe;

12. il dovere dei sacerdoti giovani di sostenere, ogni anno, un esame su due trattati di Teologia Dogmatica e due di Teologia Morale e di coadiuvare i parroci nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli.

8. *La Liturgia*

Al Caracciolo non sfuggì la necessità di disciplinare, nella Chiesa Aversana, la S. Liturgia.

⁶⁰ *Ivi* p. 2.

L'osservanza scrupolosa delle norme liturgiche che il Caracciolo richiedeva nell'amministrazione dei sacramenti, era come un riflesso anticipato di quella Liturgia che il Concilio Vaticano II ha posto come fine e mezzo per attuare la sua opera di salvezza del popolo di Dio.⁶¹

La liturgia contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa.

Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, presente nel mondo e tuttavia pellegrina.

In tal modo la liturgia mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo.

A detta del Sac. Vincenzo Tirozzi⁶², la Liturgia è una disciplina che deve avere la precedenza su tutte le altre per la sua somma importanza nella vita della Chiesa e per ottenere una partecipazione totale del popolo alla liturgia era necessario istruirlo.

Nel Sinodo sono presenti informazioni utili a disciplinare sia il comportamento dei fedeli, che quello degli ecclesiastici, soprattutto per quanto riguarda i Sacramenti⁶³.

Tutti i sacramenti dovevano essere amministrati secondo le regole previste dalla Chiesa (can. 733); gli olii sacri, utilizzati nell'amministrazione dei sacramenti, dovevano essere benedetti dal Vescovo durante la Messa *in Coena Domini*; nell'amministrazione dei sacramenti dovevano essere usate le stole, secondo il colore previsto e non altri paramenti, salvo privilegi accordati.

I sacramenti istituiti da Cristo, cioè il Battesimo, la Confermazione, l'Eucarestia, la Penitenza, l'Unzione degli Infermi, l'Ordine e il Matrimonio, vengono analizzati uno ad uno dal nostro Vescovo.

I sette sacramenti toccano tutte le tappe e i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve

⁶¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Conciliare "*Sacrosantum Concilium*" sulla Sacra Liturgia, Proemio, n° 2.

⁶² VINCENZO TIROZZI, dal Bollettino Diocesano, n° 1, gennaio 1928, pp. 10-11.

⁶³ SETTIMIO CARACCILO, *Synodus Dioecesisana ...*, op. cit., Pars III, pp. 45-67.

la guarigione e il dono della missione⁶⁴.

Il Santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti.

Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione. Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione mediante l'acqua e la Parola⁶⁵.

Naturalmente il primo Sacramento ad esser trattato dal Caracciolo è il Battesimo, che è la prima professione di fede.

I parroci, i predicatori, i confessori dovevano convincere i genitori a battezzare i neonati nello stesso giorno in cui nascevano o al massimo entro otto giorni; aspettare troppi giorni costituiva un abuso che non poteva essere tollerato perché se il neonato fosse morto, i genitori avrebbero dovuto rispondere a Dio della colpa di aver escluso un'anima dalla gloria eterna.

Questo sacramento, inoltre, non poteva essere amministrato nelle case private senza il permesso dell'Ordinario.

Un'altra prescrizione riguardava il nome da dare ai nuovi figli di Dio: bisognava dare un nome cristiano o di un Santo riportato nel Martirologio, in caso contrario al nome "profano", scelto dai genitori, si doveva affiancare quello cristiano ed entrambi dovevano essere trascritti nel libro dei Battesimi.

Per quanto concerne l'acqua battesimale, questa doveva essere rinnovata o nel Sabato Santo o nel Sabato precedente la Domenica di Pentecoste, sempre secondo il rito del Messale Romano.

L'ultima disposizione riguardava l'ostetrica, che doveva essere istruita dai parroci sul modo di amministrare il battesimo nei casi in cui si era sicuri che il bambino fosse morto prima del parto o negli altri casi previsti dal Codice ai cc. 756-748.

Parlando della Confermazione, il Caracciolo inizia col dire che questo sacramento fu istituito perché l'anima irrobustita potesse trionfare sui nemici dello spirito; secondo il Codice (can. 788) la sua amministrazione doveva avvenire intorno ai sette anni.

Per poter ricevere questo sacramento era necessario conoscere le nozioni fondamentali della dottrina cristiana, del Sacramento che si preparavano a ricevere e dello stato di grazia che, se perso, poteva essere riacquisito tramite il Sacramento della Penitenza.

⁶⁴ AA.VV., *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1993, p. 320.

⁶⁵ *Ivi* p. 321.

Per ricevere il Sacramento della Confermazione era indispensabile un attestato del parroco, in cui figuravano tutte le generalità, il grado di preparazione dottrinale e l'avvenuta confessione dei peccati. Il Codice (can. 762), stabiliva la presenza del padrino e della madrina.

Il Caracciolo invitava i parroci, i predicatori e i confessori ad insegnare al popolo l'importanza della Messa, che è la commemorazione vera e propria del sacrificio di Cristo sulla Croce.

Tutti i fedeli, da sette anni in su, erano tenuti a partecipare al sacrificio eucaristico tutte le domeniche e tutte le feste di precetto.

Il sacerdote per poter celebrare la messa, in una chiesa diversa dalla propria, era tenuto a chiedere la licenza della Curia. A tutela di queste disposizioni venivano posti Vicari Foranei, parroci e rettori di Chiesa.

Poiché la materia valida per il sacrificio eucaristico è rappresentata dal pane e dal vino, il Sinodo stabilisce l'obbligo, per i parroci e rettori delle Chiese, di controllare la genuinità di questi prodotti.

Ai sacerdoti era proibito celebrare la messa un'ora prima dell'aurora e più tardi del mezzogiorno (can. 821/I).

Per ciò che interessa l'Eucarestia, il Caracciolo, nel Sinodo, stabilì delle norme fondamentali: - i parroci e tutti quelli a cui era affidata la cura delle anime dovevano impegnarsi nell'insegnare ai fedeli tutto ciò che riguardava questo sacramento; - i parroci dovevano controllare che fosse ricevuta da coloro che avevano già compiuto i sette anni; - il fedele doveva possedere una sufficiente conoscenza della dottrina cristiana, osservare il digiuno stabilito ed essere nello stato di grazia.

Parlando della comunione agli infermi, che poteva avvenire anche in forma privata, si riscontrano delle differenze tra il Codice e il Sinodo: nel Codice l'infermo poteva ricevere l'Eucarestia una o due volte la settimana, mentre il Sinodo lo consentiva solo una o due volte al mese.

Gesù Cristo conoscendo la fragilità della natura umana per cui nonostante l'uomo fosse stato liberato col battesimo dal peccato originale, sarebbe ugualmente caduto in peccato, istituì il sacramento della Penitenza conferendo ai sacerdoti la facoltà di rimettere e ritenere i peccati⁶⁶.

Chi aveva cura delle anime doveva far capire ai fedeli la bellezza, la necessità e l'utilità di questo sacramento.

Erano tenuti a confessarsi, frequentemente, tutti i fedeli che avevano raggiunto il settimo anno di età ed erano quindi in grado di distinguere il bene dal male.

⁶⁶ SETTIMIO CARACCILO, *Synodus Dioecesisana ...*, op. cit., p. 58.

La facoltà di ascoltare le confessioni era data a quei sacerdoti che si distinguevano per onestà di costumi, per pietà, discrezione e prudenza.

Il Sinodo a riguardo fissò delle norme: - i sacerdoti per ascoltare le confessioni degli uomini dovevano avere compiuto i 26 anni di età, invece per le confessioni delle donne i 32 anni; - permetteva ai Canonici della Cattedrale, ai Vicari Foranei, ai parroci e vicari curati di confessare in tutte le chiese, gli oratori pubblici e semipubblici della città e della Diocesi.

- vietava, ad eccezione del Vicario Generale, del Canonico Penitenziere e del Deputato per i religiosi, di confessare nelle case religiose e negli istituti femminili senza il permesso dell'Ordinario; - la confessione per le donne poteva avvenire solo in un luogo ben visibile e dall'aurora fino alla sera.

Inoltre, tutti i sacerdoti potevano assolvere da qualsiasi peccato o censura, tranne da quelli previsti dal can. 884, un penitente in pericolo di morte.

Nel caso in cui l'infermo veniva assolto, da una censura "*ab homine*" o "*specialissimo modo*", da un sacerdote non abilitato, questi appena guarito doveva ricorrere a un confessore abilitato. Oltre all'Ordinario, anche il Vicario Generale della Diocesi, il Canonico Penitenziere della Cattedrale e il Vescovo Foraneo potevano assolvere dai peccati e dalle censure.

La malattia e la sofferenza sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana.

Nella malattia l'uomo fa esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza.

Il Sacramento dell'Unzione degli infermi veniva conferito ai malati in grave pericolo di vita, ungendoli con olio benedetto e assolvendo così i loro peccati.

Quindi condizione principale per l'amministrazione di questo Sacramento è l'essere battezzati e l'essere in pericolo di vita.

Ministro ordinario di questo sacramento è il parroco del luogo in cui risiede l'ammalato.

La sua amministrazione avveniva con la mano ma, in caso di malattie contagiose, si poteva procedere diversamente.

L'Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa fino alla fine dei tempi.

A questo sacramento non si ascende per fini di lucro o di onore, ma solo per vocazione.

Per essere ammessi alla tonsura era necessario frequentare, in seminario, un corso di studi filosofici e teologici.

Nel giorno dell'Ordinazione era vietato, ai sacerdoti e ai familiari, orga-

nizzare feste profane che avrebbero fatto perdere di significato al sacramento vero e proprio.

L'ultimo sacramento è il Matrimonio ed il Caracciolo rivolge l'invito ai parroci di far capire ai fedeli l'importanza di questo sacramento voluto dallo stesso Cristo.

Il sacramento del Matrimonio è segno dell'unione di Cristo e della Chiesa; esso dona agli sposi la grazia di amarsi con l'amore con cui Cristo ha amato la sua Chiesa; la grazia del sacramento perfeziona così l'amore umano dei coniugi; consolida la loro unità indissolubile e li santifica nel cammino della vita eterna⁶⁷.

I cristiani potevano celebrare il loro matrimonio dopo aver adempiuto agli obblighi civili.

Dovere dei parroci: comunicare ai fedeli, durante la messa, la celebrazione dei prossimi matrimoni onde evitare impedimenti; assistere al matrimonio; preparare i documenti necessari al matrimonio e conservarli nell'archivio della parrocchia.

Il matrimonio doveva essere celebrato nella Chiesa parrocchiale anche se, con la licenza del Vescovo, poteva avvenire anche in altre chiese.

La delega ad assistere al matrimonio poteva essere concessa dal parroco, dal Vicario Curato o dal parroco economo, solo ad un particolare sacerdote e per un determinato matrimonio.

Il tutto doveva essere annotato dal parroco nel libro dei Matrimoni.

Riguardo all'altare, esso doveva essere consacrato secondo le regole liturgiche e doveva avere: la mensa fatta di pietra o di legno; doveva essere abbastanza grande da contenere l'Ostia, il calice, la pisside, i candelabri, le tavolette votive e naturalmente la Croce.

Nelle Chiese, durante i funerali o i matrimoni, l'altare veniva adornato con carte dorate e s'innalzavano palchi per l'orchestra, il Caracciolo dispose che questi ornamenti fossero posti in luoghi tali da non poter causare alcun pericolo d'incendio.

Il timore degli incendi porta anche alla limitazione dell'utilizzo dell'energia elettrica solo con il buio e il permesso di usarla era concesso solo all'Ordinario.

Era assolutamente vietato il suo utilizzo sull'altare, davanti alle immagini dei Santi e dove era esposto il Santissimo Sacramento.

Poiché era in uso disporre nelle chiese gli ex voto cioè tavolette votive,

⁶⁷ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 48; *Codice Diritto Canonico* del 1983, can. 1055 §1, dal *Catechismo della Chiesa Cattolica ...*, op. cit., p. 424.

capelli, armi, vestiti, per testimoniare la grazia ricevuta, il nostro Vescovo precisa che è permesso l'esposizione di tavole votive in oro o in argento purché non rappresentino parti del corpo sconvenienti.

I parroci dovevano stabilire sedute distinte per uomini e donne per evitare, durante la celebrazione, il pericolo di distrazioni.

Le chiese dovevano restare aperte dal sorgere del sole fino alle 9, in inverno fino alle 10; le chiese non parrocchiali e quelle in cui era esposto il Santissimo Sacramento dovevano restare aperte ogni giorno per 2 ore.

Per poter celebrare messe nei cimiteri era necessario il permesso scritto del Vescovo e il sopralluogo di un sacerdote, per verificare la presenza di requisiti per la celebrazione della funzione.

La messa, infine, poteva esser celebrata tutti i giorni, eccetto nei giorni di precetto.

Come prescrive il Codice (can. 1265-1275), l'Eucaristia doveva essere custodita nella chiesa Cattedrale, nelle chiese parrocchiali o in quelle annessi alle case religiose esenti. Tuttavia, con il permesso dell'Ordinario era possibile custodirla anche nelle chiese collegiate, negli oratori e nei collegi ecclesiastici retti da chierici secolari o religiosi. Nelle altre chiese, invece, poteva essere esposta solo in occasione di feste o di novene, e per poche ore.

Una lampada, alimentata ad olio, doveva essere sempre accesa nel luogo in cui veniva deposta l'Eucaristia. Nel Sinodo il Caracciolo si preoccupa di preservare l'ostia da qualsiasi forma di corruzione e stabilisce non solo che doveva essere sostituita ogni 8 giorni, ma che doveva essere conservata in un luogo asciutto e in un tabernacolo coperto da una lamina di metallo.

Nelle Chiese in cui è conservata l'Eucaristia: - la Messa doveva essere celebrata tutti i giorni o più volte nel corso della settimana; - si doveva dare la benedizione serale; - si doveva recitare il Rosario; - si doveva esporre il SS. Sacramento per 4 giorni consecutivi dal sorgere del sole fino all'una di notte.

Le immagini dipinte o scolpite potevano essere esposte nella chiesa solo con il permesso del Vescovo.

Il Caracciolo fa una distinzione precisa tra processioni ordinarie e straordinarie⁶⁸; le prime erano quelle che si facevano sempre in determinati giorni dell'anno; le seconde erano legate a determinati eventi di carattere pubblico.

Nella Diocesi di Aversa vi era l'abitudine di vestire i bambini, durante le processioni, a modo d'angelo.

Il Caracciolo considera quest'usanza un abuso e causa di dissipazione e

⁶⁸ SETTIMIO CARACCILO, *Synodus Dioecesisana ...*, op. cit., Cap. XXXI.

scandalo, tuttavia la permise nel caso in cui questa servisse ad aumentare la pietà e la fede popolare, ma proibì in modo categorico il cosiddetto “volo degli angeli”⁶⁹, (tuttora praticato a Parete), perché ritenuto troppo pericoloso.

Nel Sinodo il Caracciolo precisa anche come bisogna comportarsi durante le esequie: - ai parroci non era permesso, senza giusta causa riconosciuta dal Vescovo, escludere sacerdoti e religiosi inviati dalla famiglia del defunto per partecipare al funerale; - i sacerdoti e i corpi morali extradiocesani, i capitoli, le confraternite, le famiglie religiose, non dovevano essere ammesse a partecipare alle esequie se non dietro speciale permesso dell'Ordinario; - la processione doveva essere preceduta dalla croce della chiesa parrocchiale; - se all'esequie interveniva il Capitolo della Cattedrale o collegiale spettava a lui elevare la Croce, sotto la quale tutti dovevano procedere prima del Capitolo, anche il parroco del defunto con la stola; - il corteo funebre doveva percorrere la via più breve che dalla chiesa portava al cimitero; - il divieto assoluto di esporre vessilli e insegne contrarie alla religione cattolica (can. 1233 § 2); - quando, per l'assoluzione, il cadavere non veniva portato in chiesa, ma la riceveva nel cimitero, il parroco aveva il dovere di celebrare entro un mese una solenne funzione funebre; - non era consentito, salvo disposizioni del Vescovo, celebrare la messa nei giorni festivi con il “*praesente cadavere*”; - i parroci dovevano esortare i fedeli a non comprare fiori e ghirlande, ma solo a impiegare quei soldi per le messe in suffragio dell'anima dei propri cari; - era vietato porre l'immagine del defunto sulla bara; - era assolutamente vietato suonare le campane per annunciare la morte di qualcuno.

Contravvenire a tali disposizioni comportava una multa da devolvere a favore di qualche opera assistenziale.

Nel capitolo finale del Sinodo il Caracciolo invita a rispettare tutte le norme trattate che per lo più sono un arricchimento di quelle già considerate dalla Costituzione, dal Codice di Diritto Canonico; dai Sacri Concili soprattutto quello tridentino.

Comunque se fosse sorto qualche dubbio su alcune disposizioni era il Vescovo che si impegnava a chiarirlo.

Un altro punto importante ed essenziale per il sacerdote aversano riguarda il contegno da assumere nello spiegare il Vangelo e far prediche.

Il pulpito non doveva essere un proscenio di vanità ed esibizionismo, ma cattedra di verità nella semplicità cristiana e nell'umiltà di spirito.

⁶⁹ È un'usanza popolare che consiste nel far volare, legato ad una corda, un ragazzo vestito d'angelo, da un punto all'altro della piazza.

Nelle prediche, inoltre, era necessario inserire parti del catechismo perché gli uditori ne facciano tesoro e lo apprendano sempre più e meglio⁷⁰.

Circa la predicazione durante la Messa festiva, si esortava il celebrante ad evitare la predicazione lunga, che distrae i fedeli rozzi e ignoranti e non consente la debita attenzione alla Messa in sé. I sermoni più brevi sono più fruttuosi dei lunghi.

Settimio Caracciolo, attraverso queste disposizioni, ha lasciato un messaggio destinato a trasmettersi da una generazione all'altra (sia al clero che, per riflesso, al popolo) per essere ancora efficace oggi nei buoni fedeli, che rispettano le buone tradizioni.

Il desiderio del Vescovo era quello di fare partecipare i fedeli alla Liturgia, specialmente nella celebrazione eucaristica, non da estranei o da miti spettatori, ma coscienti e attivi, comprendendo il mistero attraverso gli stessi riti e le preghiere.

In fondo rispettare il tempio di Cristo, evitare baldorie nelle feste religiose, sentire il culto dell'Eucarestia, ascoltare e capire una buona omelia, sentire il messaggio della benedizione, adorare il Cristo nella notte di Natale e conoscere i riti e le cerimonie indicati dalla liturgia è sentire la presenza di Cristo nella sua Chiesa, sia nella persona del Ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È sentirlo presente con la sua virtù nei Sacramenti, in modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza; presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la S. Scrittura; presente quando la Chiesa prega e loda lui che ha promesso: Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro.

La liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Cristo, in essa, per mezzo dei segni sensibili, viene realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitata dal corpo mistico di Gesù Cristo cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale.

Quindi ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia per efficacia.⁷¹

I fedeli devono fare del loro corpo il tabernacolo in cui Cristo sia sempre presente (attraverso l'Eucarestia).

“Rifulga per la Chiesa una luce nuova da far rinnovare nel mondo i bei tempi dell'Apostolato e dei primi fedeli. Faccia il Signore che l'alba di questo nuovo giorno spunti presto; e dal canto nostro cerchiamo di affrettarlo

⁷⁰ *Bollettino Diocesano*, n° 7, Aversa, luglio 1930, p. 8.

⁷¹ CONCILIO VATICANO II, Costituz. “*Sacrosantum Concilium*”, nella Sacra Liturgia, Cap. I, n° 7.

con la preghiera e col nostro grande attaccamento ai Sacerdoti adorni di verginale purezza”⁷².

9. *Catechesi ed evangelizzazione*

“Custodire il deposito della fede” è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa e che essa compie in ogni tempo.

Il Concilio Vaticano II, aperto da Giovanni XXIII, aveva come intenzione e finalità di mettere in luce la missione apostolica e pastorale della Chiesa, e di condurre tutti gli uomini, facendo risplendere la verità del Vangelo, a cercare e ad accogliere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza⁷³ (cfr. Efes. 3,19).

Al Concilio il Papa Giovanni XXXIII aveva assegnato come compito principale di meglio custodire e presentare il prezioso deposito della dottrina cristiana, per renderlo più accessibile ai fedeli di Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà.

Pertanto il Concilio non doveva per prima cosa condannare gli errori dell’epoca, ma innanzitutto impegnarsi a mostrare serenamente la forza e bellezza della dottrina della fede.

“Illuminate dalla luce di questo Concilio – diceva il Papa – la Chiesa ... si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forze di nuove energie, guarderà intrepida al futuro ...

Il nostro dovere ... è di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell’opera che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie quasi da venti secoli”⁷⁴.

“Possa la luce della vera fede liberare l’umanità dall’ignoranza e dalla schiavitù del peccato per condurla alla sola libertà degna di questo nome (Cfr. *Gv* 8,32): quella della vita in Gesù Cristo sotto la guida dello Spirito Santo, quaggiù e nel Regno dei cieli, nella pienezza della beatitudine della visione di Dio faccia a faccia⁷⁵ (Cfr. *1 Cor.* 13,12; *2 Cor.* 5,6-8)!

Dio convoca tutti gli uomini, che il peccato ha disperso, nell’ unità della

⁷² SETTIMIO CARACCILO, *Il Celibato Ecclesiastico ...*, op. cit., p. 105.

⁷³ GIOVANNI PAOLO II, Ai Venerabili Fratelli Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, e a tutti i membri del popolo di Dio, dal Catechismo della chiesa Cattolica p. 9.

⁷⁴ GIOVANNI XXIII, Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962: AAS 54 (1956), pp. 788-791.

⁷⁵ GIOVANNI PAOLO II, 11 ottobre 1992, in *Catechismo della Chiesa Cattolica ...*, op. cit., p. 15.

sua famiglia, la Chiesa⁷⁶. Lo fa per mezzo del figlio suo, che nella pienezza dei tempi ha mandato come Redentore e Salvatore. In lui e mediante lui, Dio chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi e perciò eredi della sua vita beata.

Affinché questo appello risuonasse per tutta la terra, Cristo ha inviato gli Apostoli che aveva scelto, dando loro il mandato di annunziare il Vangelo: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt. 28, 19-20). Forti di questa missione, gli Apostoli “partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Mc 16,20).

Coloro che, con l’aiuto di Dio, hanno accolto l’invito di Cristo e vi hanno liberamente risposto, a loro volta sono stati spinti dall’amore di Cristo ad annunziare ovunque la Buona Novella. Questo tesoro ricevuto dagli Apostoli è stato fedelmente custodito dai loro successori.

Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a trasmetterlo di generazione in generazione, annunziando la fede, vivendola nell’unione fraterna e celebrandola nella liturgia e nella preghiera⁷⁷.

Molto presto si diede il nome di *catechesi* all’insieme degli sforzi intrapresi nella Chiesa per fare discepoli, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il figlio di Dio, affinché, mediante la fede, essi abbiano la vita nel suo Nome, per educarli ed istruirli in questa vita e così costruire il corpo di Cristo⁷⁸.

La catechesi è intimamente legata a tutta la vita della Chiesa; “è un’educazione di fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un insegnamento della dottrina, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana”⁷⁹.

“I sacerdoti devono difendere la verità della religione dagli assalti dell’errore, la purità della morale dalle aberrazioni degli uomini, i diritti della Chiesa dalle oppressioni dei potenti; devono zelare la gloria di Dio e il bene delle anime anche dispiacendo agli uomini”⁸⁰.

Il Caracciolo, in una lettera pastorale, rilevava “la necessità grave, urgente, da tutti ormai sentita, per la società intera, di mutare rotta, di un nuovo

⁷⁶ AA.VV., Catechismo della Chiesa Cattolica ..., op. cit., pp. 18-19.

⁷⁷ At. 2,42.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Catechesi Tradendae*, 1; 2.

⁷⁹ *Ivi*, 18.

⁸⁰ SETTIMIO CARACCILO, *Il Celibato Ecclesiastico...*, op. cit., p. 107.

orientamento, di un completo radicale rinnovamento. Si tratta di un rinnovamento serio ed efficace, che tocchi la mente e il cuore, l'intelletto e la volontà, e consiste nel rivestire l'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio, nella giustizia e nella santità, e nella piena sottomissione a Dio, a Gesù Cristo, di tutto l'uomo: della sua mente, del suo intelletto nell'ossequio alla fede, del suo cuore, della sua volontà all'obbedienza, nell'osservanza esatta delle Sue leggi, dei Suoi precetti"⁸¹.

Si capisce subito che il Caracciolo, in questo argomento, sembra aver anticipato i tempi; da uomo di chiesa perspicace, egli prevede gli sviluppi della società moderna tanto è vero che, con le sue disposizioni, sembra aver partecipato anche lui al Vaticano II.

Se il Vaticano II è la tradizione che si rinnova continuamente con il rinnovarsi della civiltà, della cultura e del costume della società, Mons. Caracciolo si trova al centro di questa tradizione, la più autentica e genuina, ricca di contenuti significativi, che sono utili a delineare la forte spiritualità della Chiesa Aversana.

L'istruzione religiosa dei fedeli e l'insegnamento del catechismo ai fanciulli erano i problemi più urgenti di cui il Caracciolo sentiva la necessità di risolvere.

Come il Concilio Vaticano II⁸² aveva ribadito l'importanza dell'educazione cristiana e la necessità che i parroci e sacerdoti collaborassero con i Vescovi, anche Settimio Caracciolo ha bisogno dell'aiuto di tutti e così parla al clero e al popolo della Diocesi di Aversa: "Sì, venerabili fratelli nel sacerdozio, siete voi che avete ad aiutarci, lavorando con noi pel bene spirituale del popolo.

Se il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale ed i molti reverendi Parroci sono il braccio destro del Vescovo, tutti gli altri sacerdoti ne sono il sinistro, e si sa che anche il sinistro è non solo utilissimo, ma talora assolutamente necessario all'uomo. Il Vescovo non può essere dovunque, non può starne di continuo in mezzo al popolo, né far tutto da sé.

Tocca a voi il coadiuvarlo, l'integrarne l'azione. Standone in continuo ed immediato contatto del popolo, siete voi che a rafforzarlo nella fede, a confortarlo nella fede, a confortarlo alla virtù, e rattenerlo nell'amore e nell'ossequio di Gesù Cristo e della Chiesa, ed a riportarvi quelli che per disgrazia se ne fossero allontanati e ciò con azione amorosa sì, ma energica, costante, rispondente sempre ai bisogni di ciascun luogo. È questo dovere di tutti i sacerdoti, ancorché non costituiti in dignità od ufficio di cura d'anime; perché

⁸¹ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale "Per la Quaresima del 1925"*, Aversa, 1925, p. 6.

⁸² CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione "*Gravissimus Educationis*", n° 2 e n° 4.

come insegna l'Apostolo non per altro il sacerdote è ordinato che pel bene spirituale dei popoli: *Omnis pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum* (Heb: V, I).

Dovere più che altro mai grave ed urgente; poi che i figliuoli delle tenebre hanno preso a moltiplicare i loro sforzi per scristianizzare il mondo. Ah, venerandi sacerdoti, la salute dei popoli sta nelle vostre mani: essa dipende da voi, dal vostro zelo, dalla vostra attività. Ma perché i vostri ammaestramenti, le vostre opere, le vostre fatiche siano veramente utili ai fedeli è mestieri siano accompagnate dagli esempi di una vita veramente sacerdotale, quale si conviene a chi al dir dell'Apostolato è uomo di Dio (*I. Tim: VI,16*), ministro di Gesù Cristo, dispensatore dei divini misteri (*I. Cor: IV, I*); ché gli esempi hanno particolare forza di attrarre: *Exempla trahunt*.

Né questo è compito esclusivo del clero secolare. Anche i religiosi e le religiose debbano lavorare pel bene spirituale dei popoli, ed essi lo possono assai agevolmente non solo attendendo con zelo e carità alle opere proprie del loro istituto, ma ancora principalmente colla preghiera. La preghiera è quella che tutto ottiene da Dio ed arriva là dove non arrivano le forze umane: *Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio vi sarà data* (Ioa: XVI, 13): è promessa di Gesù Cristo, però non può venir meno. Tutti adunque pregate, ma specialmente gli ecclesiastici, i religiosi e le religiose; pregate perché in mezzo al dilagare dell'errore e del vizio i buoni possano perseverare nella verità e nella virtù, ed i traviati convertirsi; pregate per questa diocesi, perché non abbia mai a venir meno in essa la fede e l'ossequio a Gesù Cristo ed alla Chiesa, né allignarvi sette corrompitrìci; pregate ancora per noi, che ne abbiamo grande bisogno.

Le nostre forze sono insufficienti al grave peso del governo di questa nobilissima Chiesa. Ma si sa che Dio ricco di misericordia viene in aiuto dell'umana debolezza; onde quel che l'uomo non può da solo, ben lo può cogli aiuti della grazia divina: *Omnia possum in eo qui me confortat* (*Philipp: VI, 10*); *Sufficiencia nostra ex Deo est* (*II Cor: III, 15*).

Si sa che Egli a tutti dona la grazia, gli aiuti opportuni secondo il peso che impone, secondo l'ufficio cui elegge. Si sa però altresì, che Egli concede per la preghiera grazie più elette, aiuti più abbondanti. È pertanto così che mentre noi di cuore preghiamo Dio benedetto a volere esser largo con noi delle sue grazie; ed invociamo fiduciosi la Vergine SS., che pare in special modo fra le altre prediliga questa regione, ed i Santi Vescovi che nei luoghi della attuale diocesi di Aversa, tennero la loro cattedra episcopale, a voler intercedere per noi, vi invitiamo, fratelli e figliuoli carissimi, ad unirvi a noi nella preghiera, perché il Signore si degni di confortarci colla sua grazia, coi suoi lumi, colle sue ispirazioni.

Così solamente potremo reggere al peso dell'episcopato, adempirne tutti

i doveri, e seguir le orme di tanti nostri illustri antecessori, segnatamente di quell'Innico Caracciolo di Martina, che fu sì benemerito di questa diocesi, e Vescovo di tanta virtù e santità, che la memoria benedetta ancor ne è viva in mezzo a voi.

La rettitudine poi delle civili autorità ci torna di grande conforto. Costituite da Dio pel bene temporale dei popoli, esse attenendosi sempre ed in tutto ai supremi principii della giustizia e dell'equità, procureranno il vantaggio dei popoli non solo temporale, ma anche spirituale; perché si sa che i popoli bene amministrati è più difficile si abbandonino a certi travimenti. Per esse noi non lasceremo pregare di continuo il Signore; perché si degni assisterle con i suoi lumi, colle sue ispirazioni”⁸³.

I parroci dovevano predicare la parola di Dio a tutti i fedeli, perché essi, nella fede, nella speranza e nella carità, potessero crescere in Cristo.

Anche i laici “cooperano con dedizione generosa nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo; mettendo a disposizione la loro competenza, rendono più efficace la cura delle anime, ed anche l'amministrazione dei beni della Chiesa”⁸⁴.

Per quanto riguarda l'azione dei laici nel diffondere la parola di Dio, non si può fare a meno di nominare il prof. Giuseppe Moscati⁸⁵.

Giuseppe Moscati⁸⁶ (1880-1927) non volle essere sacerdote perché diceva di fare più bene da medico e da laico.

Trasformò la sua professione in una cattedra di virtù e carità.

Agli ammalati raccomandava anche gl'interessi dell'anima. Fra le tante virtù, egli praticò, in modo particolare, la castità.

La fede del Moscati era tutta Eucaristica; si comunicava ogni giorno e se doveva partire per una visita lontana da Napoli, anticipava l'ora della comunione oppure si fermava per la strada dove avrebbe potuto ascoltare la Messa e comunicarsi.

Ai suoi malati ed alunni diceva spesso: “Confessatevi e comunicatevi, questa è la prima medicina”. Questa grandissima religiosità e fede ha fatto sì che il 25 ottobre 1987, la Chiesa, nella persona di Giovanni Paolo II, lo proclamasse Santo.

⁸³ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale “Al Clero e al Popolo della Diocesi di Aversa”...*, op. cit., Napoli, 1911, pp. 8-12.

⁸⁴ CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, n° 10.

⁸⁵ DON CAPASSO: in occasione del terzo anniversario della morte di Giuseppe Moscati, dal *Bollettino Diocesano*, n° 12, dicembre 1928, pp. 10-12.

⁸⁶ GIUSEPPE MOSCATI (1880-1927), medico e libero docente a Napoli, molto popolare per le doti di carità e per la vita pia.

Quindi, non soltanto ai sacerdoti era affidato il compito di diffondere, con opere pie, la parola di Dio, ma anche ai laici che potevano impegnarsi attivamente all'interno della Diocesi con la formazione di varie associazioni che portavano ad incrementare la fede⁸⁷.

“Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza”⁸⁸.

Mons. Caracciolo ribadiva di continuo la necessità dell'istruzione religiosa per il buon funzionamento della Diocesi; e questo compito doveva essere ripartito tra la famiglia, la scuola e il parroco.

Per una buona formazione cristiana il Vescovo Aversano dava queste disposizioni⁸⁹: - per le lezioni di catechismo usare come testo ufficiale per la Diocesi, quello di Papa Pio X, come quello che meglio risponde ai bisogni dei tempi”; - da ottobre a Pasqua tutte le sere nelle parrocchie tenersi l'insegnamento del catechismo; - dieci minuti di istruzione catechistica agli adulti durante le celebrazioni domenicali e festive; - obbligo per i cappellani delle confraternite di tenere una breve istruzione catechistica prima e durante la Santa Messa; - nelle cappelle rurali, alla domenica e nelle feste di precetto (tranne durante il periodo della mietitura e della vendemmia) il celebrante doveva, dopo il Vangelo ed il “Communio”, far ripetere al popolo le risposte di uno o due paragrafi dei primi elementi del catechismo, facendo ripetere sempre il Pater, l'Ave ed il Credo.

Il catechismo serale era d'obbligo in Chiesa, richiamando il Can. 2182 e 2185, secondo i quali il Parroco potrà essere rimosso dal beneficio se trascura l'insegnamento del catechismo⁹⁰. Nelle zone agricole distanti dalla chiesa, erano attivi i corsi di catechismo, tenuti in casa di donne animate da fede cristiana, le quali, non avendo contratto matrimonio e spinte quasi da un voto di castità e apostolato, si istruivano in materia religiosa, prendendo ordini dal parroco e frequentando assiduamente la chiesa, e profondavano nell'insegnamento il loro impegno a favore della collettività cristiana.

Il Codice di Diritto (can. 1329 e sgg.) e i Decreti Sinodali fanno obbligo grave ai parroci di insegnare il catechismo ai fanciulli tutte le domeniche e i giorni festivi; e dal I novembre a Pasqua, e poi in Quaresima, di tenere un'istruzione speciale per la preparazione della prima Comunione e della Cresima.

⁸⁷ SETTIMIO CARACCILO, *Synodus Diocesana ...*, op. cit., Capitolo XVII, pp. 43-44.

⁸⁸ CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, n° 20.

⁸⁹ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale “Per la Quaresima del 1913” ...*, op. cit., Aversa, 1913, p. 4.

⁹⁰ *Bollettino Diocesano*, n° 2, 1929, pp. 10-12.

Inoltre, anche la catechesi agli adulti veniva considerata di fondamentale importanza. I parroci erano tenuti a svolgere un corso di catechesi per gli adulti; questo corso doveva consistere in almeno 40 lezioni, il cui titolo e la cui materia venivano segnati in un apposito registro, da presentare ad ogni richiesta della Curia⁹¹.

Grazie alla presenza costante del Vescovo ed ai suoi continui moniti, l'insegnamento del catechismo e l'opera di evangelizzazione, nella Chiesa Aversana, ebbero grande diffusione, anche perché cominciò a fiorire l'Azione Cattolica e i sacerdoti, riacquistata la fiducia in sé stessi, non si sottraevano più ai loro doveri.

Quindi, gli obiettivi che il Caracciolo si era prefissato per il "rinnovamento" della vita cristiana sembrano in parte esser stati raggiunti, anche se i risultati più edificanti non si ebbero nell'immediato.

10. *La nascita del Seminario Missionario*

Nell'Italia del sud lo sviluppo delle attività per le missioni si deve indubbiamente all'azione svolta sia da Mons. Settimio Caracciolo che da padre Paolo Manna.

Nella diocesi di Aversa, che vantava una forte tradizione di fede, l'idea missionaria era, al tempo in cui sorse l'iniziativa di Ducenta, già ben radicata e tutto questo lasciava presagire il conseguimento di un buon risultato.

Il Pontefice Benedetto XV aveva più volte sottolineato quanto gli stesse a cuore che "ogni paese, ogni diocesi avesse a dare il suo contributo personale all'evangelizzazione del mondo"⁹².

E neppure fu un caso che il Seminario avesse origine in una diocesi così ben disposta e preparata ad accoglierlo ed a favorirlo, ed il cui Vescovo era stato l'ultimo direttore spirituale di quel Collegio dei Cinesi, gloria di Napoli, e poi spento per effetto di iniqua legge.

Mons. Caracciolo fu come l'anello di congiunzione fra l'opera nascente e quella tramontata. Mons. Settimio Caracciolo in una lettera, indirizzata al clero e al popolo della Diocesi di Aversa, ebbe premura di notificare a tutta la Chiesa locale la prossima apertura del seminario missionario per

⁹¹ *Bollettino Diocesano*, n° 3, marzo 1930, pp. 5-6.

⁹² PAOLO MANNA, *Il Seminario Meridionale*, p. 30, da F. GERMANI, *P. Paolo Manna, L'unione Missionaria del Clero e il Seminario Meridionale per le Missioni Estere (1907-1924)*, Vol. II, P.I.M.E., Trentola-Ducenta, 1990.

gli aspiranti dell' Italia Meridionale: "Il movimento a favore delle missioni cattoliche tra i popoli ancora infedeli od eretici che, iniziatosi nei primi lustri, del passato secolo, ha trovato larghissima corrispondenza presso tutti i popoli cattolici dell'Europa, e ultimamente anche dell'America, se ha avuta larga ripercussione nell'Italia settentrionale ed anche nella centrale, parrebbe avesse lasciato indifferente o quasi l'Italia Meridionale.

Mentre a Milano, a Verona, a Torino, a Parma, a Genova, a Roma sorgono istituti per la formazione di missionari e missionarie, sorgono tante opere per sovvenire le missioni all'estero, e tutte fioriscono e fruttificano abbondantemente, nel mezzogiorno d'Italia nulla, anzi l'unica opera propria, il Collegio Cinese, il più antico d'Italia dopo il collegio urbano di Roma, fondato in Napoli nei principi del millesettecento da ven. p. Ripa, muore per esitazione negli ultimi anni del secolo passato, proprio quando altrove maggiormente ferveva lo zelo per le missioni e per le opere missionarie.

E pure non è così. L'anima meridionale naturalmente generosa non potea smentirsi, e sotto questa apparente indifferenza lo zelo per la propagazione del cristianesimo non è venuto mai meno.

Se dopo la fondazione del Ripa il mezzogiorno d'Italia non ha dato vita a speciali opere missionarie, ha però largamente favorito il movimento missionario non solo colle abbondanti limosine alle opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, ma ancora dando alle missioni tanti suoi figli ...

Ma per quanto il mezzogiorno d'Italia abbia contribuito e contribuisca con danari e con uomini all'opera delle missioni cattoliche tra gli infedeli, è deplorabile che in questa terra feconda di tanti Apostoli, patria di tanti santi, e nella quale han fiorito e fioriscono tante istituzioni ordinate a far conoscere ed amare Gesù Cristo, manchi poi un istituto proprio nel quale i figli suoi possano addestrarsi all'opera santa di evangelizzazione degli infedeli, opera la più accetta al Cuore SS. di Gesù, come quella che è direttamente ordinata alla santificazione delle anime.

Questa lacuna ormai è colmata per lo zelo e per la munificenza del Rev. mo Canonico Mons. Luigi Grassia, che ha donato alla S. C. di Propaganda un vasto fabbricato con giardino in Ducenta, presso la fermata della tramvia provinciale Napoli-Aversa-Casal di Principe ed a pochi metri dalla stazione della ferrovia secondaria Napoli-Capua-Piedimonte d'Alife, per adibirlo a seminario o collegio per quei sacerdoti e quei giovani dell'Italia meridionale, che si sentono chiamati da Dio all' opera delle missioni tra gli infedeli.

Ed in questo collegio, affidato alle cure dell'Istituto per le Missioni Estere di Milano, nel quale si trovano vari sacerdoti della nostra regione, essi si formeranno per lo spirito e per la scienza sì da poter portare la luce divina del Vangelo ai popoli ancora immersi nelle tenebre dell' ignoranza e dell'

errore, e la vita sovranaturale dello spirito a quelli che sono morti per la colpa e pel vizio.

Tale avvenimento certo tornerà assai gradito a quanti specialmente in questa parte d'Italia, hanno veramente a cuore la gloria di Dio ed il bene delle anime, specialmente di quelle alle quali non ancora brilla la luce divina del cristianesimo, e sono oltre un miliardo. Essi non potranno non rimirarlo con occhio di speciale benevolenza e, come istituto affatto proprio nella nostra regione, aiutarlo non solo colla preghiera perché, giusta lo insegnamento di Gesù Cristo, il Signore voglia suscitare numerose le vocazioni missionarie: *Rogate dominus messis, ut mittat operarios in messem suam* (Matt. IX, 38), ma ancora coll'opera, sia indirizzando a desso tutti quelli che si sentono nel cuore il desiderio di dedicarsi alla conversione degli infedeli, sia con offerte in danaro od in generi, necessarie specialmente per l'arredamento dell'istituto e pel mantenimento degli alunni, e così facendo attireranno sul loro capo le benedizioni divine, che, se Gesù Cristo ha creduto bene speso tutto il sangue suo preziosissimo per la redenzione delle anime, non vi ha opera che torni più accetta al suo cuore divino, che il procurare la conversione degli infedeli⁹³.

Nel breve pontificio, "Libenter admodum", indirizzato al Rettore del Seminario del S. Cuore di Gesù per le Missioni Estere in Ducenta, il Papa Benedetto XV dice che era suo "vivissimo desiderio" che sorgesse anche in questa parte d'Italia un Istituto missionario ed è sicuro che questa iniziativa avrà successo perché lo affida ai Vescovi, ad un Clero, ad un popolo secondi a nessuno per spirito di fede, di zelo, di generosità per le opere di Dio, come lo comprovano le loro glorie missionarie del passato.

Il Papa decreta che il Seminario debba ritenersi appartenente a tutta l'Italia Meridionale; perciò dice che, la S. Congregazione di Propaganda Fide ha fatto sua l'istituzione, e l'affida, sotto la sua alta vigilanza, all'Istituto delle Missioni Estere di Milano, come quello che, per tradizioni di sacro apostolato, offre buona garanzia di farlo ben riuscire.

Di nuovo poi si rivolge agli Ecc.mi Vescovi dell'Italia Meridionale perché pigolino "sotto il loro speciale patronato il Seminario del Sacro Cuore di Gesù per le Missioni Estere, dal momento che tanto bene della Chiesa universale va congiunto con esso"⁹⁴.

⁹³ SETTIMIO CARACCILO, *Notificazione "Al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Aversa"*, Aversa 1921, (Notificazione distribuita su un foglio volante), da: FERDINANDO GERMANI, *P. Paolo Manna ...*, op. cit., pp. 193-195.

⁹⁴ Dal BREVE di Benedetto XV al p. Paolo Manna del 7 novembre 1921.

A testimonianza e ringraziamento dell' impegno del Pontefice Benedetto XV e del Vescovo Settimio Caracciolo, l'8 luglio del 1926, all'ingresso del Seminario del Sacro Cuore a Ducenta, venne posta un' iscrizione che ancora oggi colpisce i visitatori che si addentrano nel P.I.M.E.

11. *L'Azione Cattolica*

Settimio Caracciolo considerava l'Azione Cattolica come “uno dei più gravi ed impellenti bisogni dell'ora presente”⁹⁵.

L'Azione Cattolica “consiste propriamente nel ribadire il principio religioso, nel formare negli individui, nelle famiglie, nella città, negli stati, nella società la coscienza cattolica, veramente seria, forte, tale da sapere, nell'occasione, passare sopra certe soddisfazioni, sacrificare certi interessi, certi piaceri, desistere a certe inclinazioni, a certe tentazioni, per non mancare al rispetto, all'obbedienza, all'amore dovuto a Dio, per non venir meno ai doveri religiosi, ai doveri verso Dio”⁹⁶.

Quindi, Mons. Settimio Caracciolo, per Azione Cattolica intendeva un'azione religiosa seria, vigorosa, efficace in grado di rinvigorire la coscienza religiosa, di rinsaldare l'idea di Dio negli individui, nelle famiglie, nei popoli, nella società.

Anche il Papa Giovanni Paolo II affermava che “la Chiesa non può far a meno dell'Azione Cattolica”⁹⁷.

La Chiesa ha bisogno di laici che nell'Azione cattolica hanno incentrato una scuola di santità, in cui hanno imparato a vivere la radicalità del Vangelo nella normalità quotidiana.

L'Azione Cattolica è il luogo dove si cresce come discepoli del Signore; è una palestra dove ci si allena ad esercitare il perdono, per imparare a vincere il male col bene, per tessere con pazienza e tenacia una rete di fraternità che abbraccia tutti, soprattutto i più poveri.

Subito dopo la fine della prima guerra mondiale, l'Azione Cattolica si riprese in grande stile; tutti si davano da fare negli ambiti più disparati, quello ricreativo, sportivo, scolastico e la diocesi di Aversa fu testimone della nascita di una nuova rete di Circoli che contribuirono efficientemente alla

⁹⁵ SETTIMIO CARACCILO, *Lettera Pastorale “Per la Quaresima del 1923”*, op. cit., p. 3.

⁹⁶ *Ivi*, p. 6.

⁹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio all' XI Assemblea Straordinaria dell' Azione Cattolica, Roma, 12-14 settembre 2003.

formazione morale e religiosa di un numero considerevole di giovani.

L'istruzione religiosa, in un numero del bollettino, è indicata come lo scopo principale dell' esistenza dei circoli⁹⁸.

Nel 1923, con l'approvazione dei nuovi statuti, le associazioni nate in passato diventarono sezioni della più grande e articolata Azione Cattolica, che inizia ad assomigliare di più a quella dei nostri giorni, anche se uomini e donne continuavano ad essere separati.

Nella Diocesi di Aversa anche l'Azione Cattolica femminile viene ad assumere un'importanza sempre maggiore; per la donna era arrivato il momento di uscire dal guscio familiare e agire in un periodo in cui la vita richiedeva grande operosità.

Quindi anche le donne, "miti e soavi conquistatrici dell'animo umano" vengono invitate a dare un contributo più energico nell'Azione Cattolica ed è con la loro presenza che si ottennero maggiori risultati per il miglioramento della società⁹⁹.

Tutto questo era stato possibile grazie all' interessamento del Caracciolo e dei sacerdoti che collaborarono con lui per l'attività riformatrice della Diocesi; insieme riuscirono a eliminare i pregiudizi dei genitori aversani sostenendo la necessità e validità di un'educazione integrale rinforzata e incoraggiata dalla figura femminile.

Parlando dell'A.C. mi sembra doveroso fare un piccolo accenno al periodo storico in cui si trovò ad operare e al suo "rapporto" con il regime fascista.

In un paese come l' Italia, dove la grande maggioranza della popolazione era cattolica e praticante, la ricerca del consenso, da parte del regime fascista, non poteva prescindere che dal miglioramento dei rapporti con la Chiesa¹⁰⁰.

All' interno del fascismo esisteva una corrente laicista; lo stesso Mussolini da giovane aveva tenuto un atteggiamento fortemente polemico verso la Chiesa e il cattolicesimo, né, dopo la conquista del potere, aveva mai esplicitamente rinnegato le posizioni giovanili.

Mussolini presto si rese conto di aver bisogno anche del sostegno dei cattolici e ottenne il loro consenso con i Patti Lateranensi e il Concordato.

I Patti Lateranensi, firmati l'11 febbraio del 1929, procurarono al fascismo il sostegno di vaste masse cattoliche e costituirono la conclusione di un

⁹⁸ *Bollettino Diocesano* n°12, novembre 1929, p. 10.

⁹⁹ *Bollettino Diocesano* n° 11, novembre 1930, p. 12.

¹⁰⁰ AURELIO LEPRE, *La Storia del Novecento 3*, Zanichelli Editore, Bologna, 1999, pp. 914-915.

processo iniziato già qualche anno prima. Con essi la conciliazione tra Stato e Chiesa fu realizzata sulla base di alcuni compromessi. Lo Stato italiano riconobbe la sovranità della Chiesa sul territorio della Città del Vaticano, mentre la Santa Sede riconosceva che Roma era capitale del Regno d' Italia. La religione cattolica fu proclamata la sola religione dello stato italiano. I Patti Lateranensi riguardavano i rapporti tra due Stati, l'Italia e la Città del Vaticano.

Il Concordato, che fu firmato contemporaneamente, riguardò invece i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia.

La Chiesa accettò che i vescovi giurassero fedeltà allo Stato e che i confini delle diocesi coincidessero con quelli delle province; in cambio lo Stato riconobbe la validità civile dei matrimoni celebrati dalla Chiesa, introdusse nelle scuole l'insegnamento della religione cattolica e si impegnò ad allontanare dai pubblici uffici i sacerdoti che fossero stati colpiti da censura ecclesiastica.

Nel Concordato fu riconosciuta la liceità dell'attività svolta dall'azione cattolica, la sola organizzazione non fascista che continuava ad operare in Italia, purché non sconfinasse nel terreno della politica.

In realtà, Mussolini era preoccupato dell'intervento dell'Azione Cattolica nell'educazione dei giovani, a cui attribuiva la massima importanza, perché era lo strumento decisivo per trasformare l'Italia in una nazione animata da spirito guerriero. L'Azione Cattolica accettò, del fascismo, la politica sociale, scolastica e le idee corporative; entrò invece in conflitto con esso per le pretese del regime di egemonizzare, con l'Opera Nazionale Balilla, l'educazione giovanile. Negli anni seguenti sorsero frequenti contrasti tanto che furono condotte dai fascisti alcune azioni di carattere squadristico contro le sedi di queste associazioni.

Anche in alcuni numeri del bollettino diocesano vi è l'eco di questi avvenimenti e durante il periodo fascista, l'Azione Cattolica Aversana affrontò un periodo critico quando l'on. Mussolini in base al decreto-legge del 9 gennaio 1927 n° 5, ordinò la chiusura delle Associazioni giovanili ad inquadramento semi-militare, sorte in antitesi ai Balilla.¹⁰¹

Il decreto-legge ordinò, quindi, solo il proscioglimento degli "Esploratori Cattolici", mentre le altre Associazioni e Opere facenti capo all'Azione Cattolica poterono continuare la loro attività anche se la paura delle sorti future di queste associazioni cattoliche continuarono a sussistere fino a quando nel 1931 divennero realtà.

¹⁰¹ *Bollettino Diocesano* n° 7, luglio 1928, p. 15.

12. Conclusioni

A Mons. Settimio Caracciolo va innanzitutto il merito di avere strettamente unito la Chiesa aversana con quella di Roma.

Quando il Vescovo si rese conto che il clero della sua diocesi non rispettava il celibato ecclesiastico, lo rimproverò scrivendo un trattato sull'argomento; quando entrò in vigore il Codice di Diritto Canonico, si preoccupò, con il libro sulle censure e con il Sinodo, di informare i sacerdoti sulle disposizioni generali della Chiesa, in modo che tutti potessero camminare in sintonia con la Chiesa Madre.

Tutta la sua vita fu incentrata nella speranza che Dio potesse risplendere nel cuore di tutti e questo ci viene testimoniato, sia dalle lettere pastorali rivolte al clero e al popolo, che dalle visite compiute all'interno della diocesi.

Il Vescovo Caracciolo intuì gli sviluppi che la Chiesa avrebbe assunto e anticipò, di molto, alcune norme che ritroviamo nel Concilio Vaticano II.